

## LVI.

## TORNATA DI SABATO 17 FEBBRAIO 1883

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

**SOMMARIO.** *Il deputato Solidati-Tiburzi chiede sia dichiarata urgente la petizione registrata col n° 3000. = Discussione della domanda di procedere contro il deputato Coccapieller — Osservazioni del deputato Righi relatore — La Camera approva le conclusioni della Giunta. = Osservazioni del presidente della Camera riguardanti l'ordine del giorno — Suspendesi la discussione del bilancio di prima previsione del Ministero della guerra. = Discussione del bilancio di prima previsione per il 1883 del Ministero di grazia e giustizia — Discorsi dei deputati Umana, Della Rocca, Cadenazzi e Frola. = È data nuovamente lettura di una domanda d'interrogazione del deputato Bonghi relativa al concorso per il monumento a Vittorio Emanuele — Per istabilire in qual giorno debbasi discutere parlano il deputato Bonghi ed il presidente del Consiglio. = I deputati Bonghi e Cavalletto svolgono le loro interrogazioni riguardanti il ritardo frapposto nella concessione degli exequatur ad alcuni vescovi. = Seguito della discussione dello stato di prima previsione del Ministero di grazia e giustizia — Discorso del relatore Indelli. = Il presidente comunica che fu presentata una proposta di legge del deputato Ferracciù — Annuncia una domanda d'interrogazione dei deputati Maffi, Cavallotti, Costa ed altri ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia intorno ai gravi fatti di Treviso, occasionati dalle miserrime condizioni dei contadini coloni di quella provincia, e intorno all'istanza dei contadini di Mogliano veneto ed altri comuni, reclamanti giustizia e provvedimenti dal Governo — Il Ministro di grazia e giustizia si riserva di rispondere.*

La seduta comincia alle ore 2 20 pomeridiane.

**Capponi**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato, quindi legge il seguente sunto di

**Petizioni.**

2999. Il generale Materazzo, presidente del comizio dei veterani delle patrie battaglie di Napoli rassegna alla Camera alcune proposte approvate dal congresso dei veterani tenuto in Roma, tendenti ad ottenere che a coloro che hanno combattuto per l'indipendenza italiana negli anni 1848-1849, sia concesso che l'assegno vitalizio, accordato dalla legge 4 dicembre 1879, venga

eguagliato per la riversibilità alle vedove ed orfani e per la misura alla pensione stabilita agli ufficiali e bassa forza dell'esercito; e che venga prorogato ad un altro anno il tempo utile alla presentazione delle domande corredate dai voluti documenti a coloro che non poterono presentarle nel periodo fissato dalla legge suddetta.

3000. Gli impiegati della cessata Giunta di revisione del censo delle provincie romane chiedono di essere anche essi compresi nelle disposizioni del disegno di legge presentato dal deputato Cavalletto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Solidati-Tiburzi:

**Solidati-Tiburzi.** Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione registrata col numero 3000, con la quale si richiede che nella pro-

posta di legge presentata dall'onorevole Cavalletto, sieno compresi anche gli impiegati provvisori della cessata amministrazione del censo delle provincie romane. Prego ancora la Camera di voler permettere che questa petizione sia trasmessa alla Giunta incaricata di esaminare la proposta di legge presentata dall'onorevole Cavalletto.

*(L'urgenza è ammessa.)*

**Presidente.** Questa petizione sarà trasmessa alla Giunta incaricata di riferire sulla proposta di legge dell'onorevole Cavalletto.

### Congedi.

**Presidente.** Chiedono congedo, l'onorevole Cagnola di giorni 15 per servizio pubblico, e l'onorevole Cappelli di giorni 12 per motivi di famiglia.

*(Sono accordati.)*

### Domande di procedere contro il deputato Coccapieller.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Discussione delle domande di autorizzazione a procedere contro il deputato Coccapieller.

Si dà lettura della proposta della Commissione.

**Capponi, segretario, legge la seguente proposta della Giunta:**

“ La Giunta propone di accordare l'autorizzazione a procedere in giudizio, in confronto del deputato Francesco Coccapieller, chiesta dall'onorevole ministro guardasigilli nella seduta del 20 gennaio 1883, colla domanda n° 66.

“ Righi, relatore. ”

**Righi, relatore.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Righi, relatore.** Quantunque risulti evidentemente da tutto il contesto della relazione che la Giunta intese d'accordare l'autorizzazione per tutte e quattro le domande dell'onorevole ministro guardasigilli, a togliere tuttavia qualunque dubbio, prego l'onorevole presidente di voler nella parte deliberativa sostituire queste parole “ colle quattro domande n° 66, ” anzichè “ colla domanda, ” e ciò per togliere qualunque dubbio, poichè le domande sono quattro.

**Presidente.** Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, pongo a partito le conclusioni della Giunta, con la modificazione proposta dall'onorevole relatore.

Chi approva queste conclusioni è pregato di alzarsi.

*(Sono approvate.)*

### Osservazioni sull'ordine del giorno.

**Presidente.** L'ordine del giorno recherebbe: Seguito della discussione sopra lo stato di prima previsione pel 1883 del Ministero della guerra, ma l'onorevole ministro della guerra mi ha testè fatto avvertito di essere ammalato, e mi ha pregato di scusarlo presso la Camera se egli oggi non può intervenire alla seduta. In conseguenza passeremo al numero successivo dell'ordine del giorno.

**Presidente.** L'ordine del giorno recherebbe: Svolgimento di una interrogazione del deputato Ceneri al ministro di grazia e giustizia, ma il deputato Ceneri mi ha avvertito per telegrafo che, essendo indisposto, non può trovarsi oggi alla Camera e prega la Camera di voler differire lo svolgimento della sua interrogazione fino a lunedì.

L'onorevole ministro acconsente?

**Zanardelli, ministro di grazia e giustizia.** Sì.

**Presidente.** Per conseguenza, non essendovi obiezioni, s'intenderà ammessa l'istanza dell'onorevole Ceneri.

*(È ammessa.)*

**Presidente.** Furono già annunziate da parecchi giorni due domande d'interrogazione indirizzate all'onorevole ministro guardasigilli dagli onorevoli Bonghi e Cavalletto.

Le due domande si riferiscono ad uno stesso argomento cioè alla ritardata concessione dell'*exequatur* ai vescovi.

I due interroganti non sono presenti, ma intanto io chiedo all'onorevole guardasigilli quando si potrebbero svolgere queste due interrogazioni.

**Zanardelli, ministro di grazia e giustizia.** Anche subito, se gl'interroganti fossero presenti; o quando vi saranno.

**Presidente.** Va bene. Intanto da questa assenza generale, io colgo occasione per pregare gli onorevoli colleghi di voler trovarsi alla Camera alle due precise. Oggi manca un quarto solo alle tre, e tuttavia mancano molti colleghi che pure dovrebbero essere presenti: in conseguenza mi parrebbe molto opportuno che mettessero l'orologio

all'ora precisa (*Uarità!*) affinché possano trovarsi alla Camera all'ora stabilita.

Passeremo adunque alla discussione dello stato di prima previsione del Ministero di grazia e giustizia e culti.

### Discussione del bilancio di prima previsione del Ministero di grazia e giustizia.

**Presidente.** Si dà lettura del disegno di legge.

**Capponi, segretario, legge:**

“ Articolo 1. Sino all'approvazione del bilancio definitivo di previsione per l'anno 1883, il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero di grazia giustizia e dei culti, in conformità allo stato di prima previsione annesso alla presente legge (Tabella A).

“ Art. 2. Sino all'approvazione del bilancio definitivo di previsione per l'anno 1883, l'amministrazione del Fondo per il culto è autorizzata ad incassare le entrate e pagare le spese, tanto ordinarie, che straordinarie, in conformità agli stati di prima previsione annessi alla presente legge (Tabelle B e C).

“ Per gli effetti di che all'articolo 32 della legge 22 aprile 1869, n° 5026, sono considerate *Spese di ordine ed obbligatorie* quelle descritte nel qui unito quadro n° 1.

“ Per il pagamento delle spese indicate nel qui unito quadro n° 2 potrà l'amministrazione del Fondo per il culto aprire crediti, mediante mandati a disposizione dei funzionari incaricati. ”

**Presidente.** Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Umana.

**Umana.** L'onorevole guardasigilli ricorderà senza dubbio come nel declinare della precedente Legislatura, per iniziativa parlamentare, si fosse presentata una proposta di legge allo scopo di istituire una pretura nel comune di Terranova-Pausania: il Governo fece buon viso a quella proposta, e la Camera la accolse benevolmente e l'approvò. Senonchè, mancato il tempo per farla discutere ed approvare nell'altro ramo del Parlamento, le cose rimasero nello stato primiero.

Siccome le circostanze le quali indussero gli onorevoli rappresentanti della provincia di Sassari a presentare quel disegno di legge non hanno mutato, nè vi è luogo a credere che sieno per mutare per ora, così io, facendomi anche interprete dei sentimenti dei miei onorevoli colleghi, rappre-

sentanti della provincia di Sassari, mi permetto d'interrogare l'onorevole ministro guardasigilli sulle sue intenzioni in proposito.

Intende egli che i deputati della provincia di Sassari, ripresentino essi quella proposta di legge; oppure, ciò che mi parrebbe anche meglio, intende egli di presentarla di propria iniziativa? A questa domanda aspetto una risposta, dalla cortesia dell'onorevole Zanardelli.

Sento altresì il dovere di ricordare all'onorevole ministro di grazia e giustizia, che parecchi comuni popolosi ed industri, si dolgono fortemente degli inconvenienti che risentono, dall'esser costretti a ricercare la giustizia in sede troppo lontana. Io fui, da ottimi cittadini e da molti Consigli comunali, esortato a presentare le loro rimostranze alla Camera ed al Governo; ai quali debbo anche far manifesto come quei cittadini attribuiscono alla stentata e lontana amministrazione della giustizia certe recrudescenze nel cattivo stato della sicurezza pubblica, che talvolta verificansi in alcuni circondari.

Tra gli altri, il comune di Oliena nel circondario di Nuoro esprime queste doglianze, le quali sono giustificate al pari, e forse più, di quelle che espongono parecchi altri comuni. Il compianto Asproni soleva dire, che egli ben di rado veniva alla Camera per domandare opere pubbliche dispendiose, bensì chiedeva sempre con insistenza un'amministrazione di giustizia sollecita e corretta. Io quest'oggi faccio altrettanto e spero che l'onorevole Zanardelli darà a questa mia domanda una risposta benevola.

Ed ora mi permetta l'onorevole Zanardelli che gli parli, non come ministro di grazia e giustizia, bensì come ministro dei culti, di alcune condizioni eccezionali, le quali osservansi in parecchi punti della Sardegna, e sulle quali pare che il Governo tardi troppo a rivolgere tutta la sua attenzione, per quanto queste condizioni eccezionali delle cure e delle sollecitudini del Governo sieno senza dubbio meritevoli.

Nei circondari di Gallura, di Nuoro e di Ozieri esistono estensioni vastissime di terreno poco o punto coltivate e quasi del tutto disabitate. Vivono in questa immensa distesa di terreno alcune famiglie, parte delle quali isolate, altre poi trovansi radunate in alcuni piccoli centri formanti quasi borgate di 200, 300, 400 anime al più. Queste agglomerazioni di famiglie sono distanti dai comuni, ai quali amministrativamente appartengono, non meno di 40 chilometri.

Queste famiglie derelitte mancano affatto di scuole, non hanno registri di stato civile, non hanno

ombra di culto religioso, nulla in una parola di quanto costituisce il più elementare sistema di convivenza civile. In quale stato, in quali condizioni intellettuali e morali debbano trovarsi queste famiglie, voi, o signori, di leggieri intenderete meglio di quello che io non vi sappia descrivere. Se non sono del tutto barbare e selvagge, lo si deve ad una svegliatezza di mente, più unica che rara, e ad un reggimento patriarcale, che, ereditato dai maggiori, ancora religiosamente conservano.

Queste famiglie non sanno che esista un Governo, che esista un'amministrazione, fuorchè per le visite periodiche del percettore delle imposte e per il tributo della leva che pagano in grazia della officiosità dei carabinieri.

So positivamente che i vescovi di quelle contrade si sono rivolti all'onorevole guardasigilli, e tra questi primo il vescovo di Ozieri, chiedendo da lui facoltà e sussidi per poter far sorgere qualche parrocchia rurale attorno alla quale queste famiglie più facilmente si sarebbero raccolte, formando così il principio, il nucleo di future borgate, le quali sorgerebbero in terreni che, se finora sono incolti, perchè quegli abitanti poco attendono all'agricoltura, prediligendo invece la pastorizia, sono però fertili al di là di quanto possano esserlo le altre migliori terre del rimanente dell'isola.

Ora è certo che, trattandosi di formazione e di tentativi almeno per far sorgere nuove comunità, di far sorgere nuovi paesi, io avrei dovuto di preferenza rivolgermi al ministro dell'interno, come quello cui compete l'alta tutela dei comuni, dei borghi, delle città, delle amministrazioni comunali e provinciali: però faccio riflettere agli onorevoli miei colleghi che qui trattasi non di paesi esistenti, nè di amministrazione municipale stabilita; bensì dei primi tentativi per farne sorgere qualcheduna, e perciò, secondo il mio modo di vedere, dovrebbe prediligersi la via, secondo la quale, i comuni sono sempre sorti: si è sempre cominciato dalla chiesa, dal campanile, si è sempre cominciato dal prete, il quale diventa alla sua volta anche maestro di scuola. Le altre funzioni civili si svolgeranno e si individueranno, a misura che l'organismo sociale dallo stato infantile passerà alla età adulta.

Se quindi l'onorevole guardasigilli trovasse modo di favorire la generosa e benefica tendenza di questi vescovi e dei loro dipendenti per stabilire le chiese rurali, noi avremmo trovato il modo di radunare queste famiglie, di porgere ad esse qualche poco d'istruzione; in una parola di sottrarle alla barbarie, ed alla vita selvaggia, alla quale poco manca che non si abbandonino del tutto.

Queste condizioni così penose, così tristi si verificano in Italia, dove abbiamo una legge di istruzione obbligatoria; ed io sono qui per domandare per cittadini italiani quanto si concede alle colonie lontane, che si trovano o nelle insospite terre di Africa o in Oceania!

Voglio sperare che l'onorevole guardasigilli vorrà rivolgere la sua attenzione a queste misere condizioni, riflettendo che la giustizia, a lui affidata, reclama che tutti i cittadini si trovino in condizioni di potere avere l'istruzione, di poter godere di tutti quei benefizi, che la pubblica amministrazione largisce e concede a tutti i cittadini.

Ricordando all'onorevole Zanardelli le sollecitazioni e le premure fatte dai vescovi di Sardegna, non posso dispensarmi dal rammentargli che il clero secolare trovasi profondamente disgustato, contristato da una serie di cattivi trattamenti, i quali di certo non sono giustificabili colle leggi attuali.

I capitoli, i parvoci, i vice-curati, non solo vedono compensata l'opera loro con assegni tenui così, da non concedere ad essi quanto è necessario per un modestissimo sostentamento; ma una serie di liti, di contestazioni, di difficoltà insorgono ad ogni piè sospinto per rendere anche questa loro meschina condizione sempre più penosa ed incerta.

Il clero in Sardegna vive, sente ed opera col popolo, e questo profondo disgusto, che pur troppo è giustificato, dovrebbe impensierire molto il Governo. Io non posso intendere perchè per bizze burocratiche, per artifizii curiali si tormentino di continuo questi cittadini, o di un elemento, che potrebbe e dovrebbe essere di pace, di ordine e di civiltà, si faccia di tutto per farne un fomite di diffidenze e di rancori irrimediabili.

Spero che l'onorevole guardasigilli volgerà lo sguardo benigno a queste condizioni del clero, e vorrà far sì che queste leggi, le quali datano pure da anni ed anni, vengano finalmente applicate, ma applicate con equità, togliendo tutte quelle durezze, le quali male si confanno, mi permetta che glielo dica, ad un Ministero che, oltre a chiamarsi Ministero di giustizia, si chiama anche Ministero di grazia.

I disgusti profondi del clero secolare sono anche partecipati dal clero regolare, ossia dagli ex-frati. La legge del 1866 a questi ex-frati accorda una pensione, la quale, dopo stenti lunghi, dopo contestazioni infinite, finalmente pare che adesso venga, più, o meno regolarmente, corrisposta. Ma quella legge nel suo articolo 8 ha questa disposizione:



“ Qualora i membri delle corporazioni soppresse conseguano qualche ufficio, che porti aggravio sui bilanci dei comuni, delle provincie, dello Stato o del Fondo per il culto, od i religiosi ottengano un beneficio, od un assegno per esercizio di culto, la pensione sarà diminuita di una somma eguale alla metà dell'assegnamento nuovo durante l'ufficio. „

A prima vista parrebbe che questa disposizione fosse tutt'altro che censurabile, e potrebbe dirsi addirittura giusta: ma siamo sempre agli stessi inconvenienti. La medesima legge, la stessa disposizione, la quale si può riconoscere ragionevole in una provincia, si trova invece vessatoria e troppo grave in un'altra. E spiego i fatti.

In Sardegna, quando un ex-frate ha un piccolo beneficio, od un'occupazione presso una parrocchia, od altro che competa al suo ministero, non è possibile, almeno nella massima parte dei casi, che abbia un assegno maggiore di 200, o 250 lire. Ora, l'articolo della legge gli dimezza questo assegno, ciò che equivale a volere che quest'uomo si dedichi al lavoro tutto l'anno per 100, o per 125 lire al più.

Ed è equità questa? Con qual diritto s'impedisce ad un cittadino, per quanto egli abbia una pensione come ex-frate, di attendere od opere conforme al proprio ministero? Perchè si vuole con questa misura condannare all'inerzia ed all'ozio una persona la quale non brama di meglio che lavorare e rendersi utile alla società?

È certo che contro questa disposizione non si sentono che acri e giuste doglianze. La legge è scritta, lo capisco benissimo, e quando è scritta è pur mestieri applicarla; ma siccome si deve sempre giudicare della bontà di una legge dall'effetto utile che se ne raccoglie, ed in questo caso invece di un effetto utile si ha un effetto dannoso, così l'onorevole guardasigilli potrebbe, sulla questione che gli pongo sott'occhio, rivolgere la sua benevola attenzione e vedere se sia il caso d'introdurre qualche modificazione alla legge, o di provvedere in altro qualsiasi modo.

Fino ad un certo punto potrebbe ritenersi giusto che questa disposizione di legge cadesse sopra gli assegni che un ex-frate ricava per un ufficio prestato ad un'amministrazione comunale, ad una amministrazione provinciale, od allo Stato; ma quando un ex-frate, che pure è sacerdote, lavora in chiesa, ed in grazia dei lavori del proprio ministero, ritrae dal Fondo pel culto una mercede, con qual ragione si dimezzano gli assegni che di pien diritto gli toccavano per la sua antica posizione e per le sue recenti fatiche? Questo, lo ripeto, è un

volerlo costringere all'inerzia ed all'ozio, cui colla legge della soppressione delle corporazioni religiose si pretendeva sottrarre i religiosi.

Ed ora avrei terminate le poche domande, le poche raccomandazioni, e le brevi rimostranze che avevo in animo di dirigere al ministro; però, a soffermarmi ancora per qualche istante mi spinge un'altra questione la quale riguarda direttamente l'amministrazione della giustizia. Intendo dire delle perizie mediche nei procedimenti penali.

Di questa questione si è parlato più volte nella Camera; colleghi ben più autorevoli che io non mi possa lusingare di essere, ne hanno fatto oggetto dei loro discorsi; io stesso mossi in proposito delle interrogazioni e delle interpellanze. Finora, però, non si è approdato a nulla. Altri non vollero o non seppero; ma oggi ho fiducia che l'onorevole Zanardelli saprà e vorrà. La questione è gravissima e importantissima; e della sua gravità e della sua importanza sono convinto in grazia di 40 anni di esercizio medico e della lunga esperienza che come medico pratico e come perito ed anche come insegnante ho dovuto acquistare.

I giudici i quali istruiscono i procedimenti penali hanno la facoltà di scegliere a loro talento i medici periti; nè si esige da essi altro requisito all'infuori di un diploma della Facoltà di esercitare la professione di medico o chirurgo.

Finchè trattasi di cose semplici, di fatti, dirò così, di chirurgia forense elementare, le cose procedono abbastanza bene; ma, quando si presentano casi difficili, casi gravi pei quali si richiedono cognizioni speciali, attitudine e dottrina eccezionali, non che una numerosa serie di mezzi materiali di investigazione, che raramente i periti ordinari possono possedere, nè possono o sanno procacciarsi, allora la cosa cambia aspetto: la perizia diviene, mi si permetta la frase, mostruosa; le circostanze che meglio condurrebbero a rintracciare il vero, restano trascurate; quelle invece che poco o punto influiscono sono con diligenza ricercate e registrate.

Quale l'effetto di questo sconcio è facile prevedere. Sorge il dubbio sopra l'esistenza di un reato; le circostanze e l'insieme dei fatti restano completamente svisati, e quando poi il procedimento si ritiene compiuto e si viene alla discussione, allora si va in traccia di contro-periti, ai quali incombe di sindacare la perizia fatta dai primi chiamati, di rettificare, d'indagare, di concludere a loro talento. Questi contro-periti sono scelti, alcuni dal Pubblico Ministero, altri dal rappresentante della difesa; vengono dinanzi alla Corte d'assise o

al tribunale, e quelle aule della giustizia mutansi in sale accademiche. Il fraseggiare più terso, la prontezza di spirito cambiano le cose, e posso assicurare, per lunga esperienza, che se la giustizia vuolsi dipingere con una benda sugli occhi, in quelle circostanze sarebbe bene che oltre gli occhi avesse ben tappate le orecchie.

La giustizia da quelle discussioni che non si basano sopra fatti, bensì sopra perizie mal redatte, rifugge, e la verità resta nel fondo del pozzo. Questi inconvenienti si vedono ad ogni tratto, furono messi in evidenza dai medici, dagli avvocati, dai giudici, eppure non si volle o non si seppe mai trovare il modo di rimediarvi.

Ma dove possiamo trovare le cagioni reali e positive di questi inconvenienti? Noi le troviamo in questo, che la medicina legale, disciplina nata in Italia, oggi è poco e male coltivata nella nostra patria.

E qui forse dovrei rivolgermi non al ministro guardasigilli, perocchè non sia compito suo provvedere all'istruzione dei periti, bensì al ministro di pubblica istruzione, perchè faccia in guisa che la medicina legale s'insegni con tutti quei mezzi, che sono necessari ad una disciplina eminentemente sperimentale.

Dal canto mio tentai l'una e l'altra via; ma se presso il guardasigilli non trovarono accoglienza le mie proposte e le mie istanze, non ne poterono neppure trovare presso i ministri d'istruzione. Ed ecco perchè: la medicina legale, vastissima e difficilissima disciplina, non si può imparare, nè la si può insegnare senza i metodi sperimentali. Si ha bisogno non solo di gabinetti, ma si ha anche bisogno di copioso numero di fatti reali e positivi da esaminare. È mestieri che il giovane studente di medicina, che il giovane medico, abbiano assistito alla compilazione delle perizie, e tenuto dietro alle indagini medico-legali sotto la direzione di professori valenti, di medici legali esperti. Questo in Italia non si è fatto, non si volle fare e si trovò sempre un'immensa ripugnanza che si compisse. Professori distinti, medici valenti insisterono a quest'uopo, ma perdevono tempo e fatica.

Il ministro dell'istruzione pubblica di buon grado acconsentirebbe alle domande delle Facoltà mediche e somministrerebbe eziandio quanto è nelle sue forze e nelle sue attribuzioni; ma questo materiale scientifico di cui si abbisogna non è in suo potere, dipende bensì dal ministro di grazia e giustizia, trovandosi esso presso i tribunali e le Corti da lui dipendenti.

In Austria, in Germania, i casi di medicina le-

gale, le perizie più difficili sono trasmesse a' professori valenti i quali, in gabinetti appositi, assistiti dagli scolari, fanno le loro indagini, compilano le loro perizie, scegliendo, per essere coadiuvati, anche i medici più esperti, e che hanno maggior fama di perizia in queste discipline. La scolaresca così apprende, e non esce più dalle scuole digiuna completamente delle cognizioni medico-legali necessarie per poter funzionare degnamente come periti innanzi ai tribunali.

La domanda ad ogni spregiudicato parrebbe ragionevole; tuttavia, lo ripeto, trovò insuperabile ripugnanza. Si disse che i procedimenti penali debbono essere tenuti segreti, che perduto il segreto, i procedimenti penali non riuscirebbero a bene. Ma io domando se in Austria, se in Germania, se presso altre nazioni questo segreto non si credè di doverlo sempre e dovunque rispettare, e si tenne invece come un'eccezione, perchè presso di noi si volle insistere a ritenerlo, non solo come regola generale, ma come una regola che non si possa in verun modo ed in alcuna circostanza violare?

Io non voglio andare più oltre. Solamente prego l'onorevole ministro guardasigilli di trovar modo di porsi d'accordo coll'onorevole ministro d'istruzione pubblica perchè si ottenga che l'insegnamento della medicina legale nelle Università italiane raggiunga quello sviluppo che è nell'animo e nel desiderio di tutti, e che l'interesse medesimo dell'amministrazione della giustizia esige; così invece di trovarci ad un livello umiliante, per quanto concerne lo studio di questa disciplina in Italia, potremo in vece raggiungere il livello delle altre nazioni. E qui termino il mio dire, chiedendo venia agli onorevoli colleghi, e pregando l'onorevole ministro di volermi dare risposte cortesi e soddisfacenti.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Buttini.

*Voci.* Non vi è.

**Presidente.** Non essendo presente, perde il suo turno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Della Rocca.

**Della Rocca.** Benchè per esperienza di tre lustri io sia convinto che queste discussioni generali dei bilanci lasciano il tempo che trovano, e non cavano, come si suol dire, un ragno dal buco, pur nondimeno non so resistere all'impulso di esprimere taluni miei pensieri e di rivolgere talune mie preghiere all'illustre guardasigilli, che tanto meritevolmente regge le cose della giustizia.

E, primieramente, io non debbo nascondere il mio sommo dispiacere che questo bilancio, il quale

dovrebbe essere il più importante, ed il più interessante per i rappresentanti della nazione, ordinariamente sia il più negletto, il meno interessante per tutti, e quello sul quale con maggior severità esercitano il loro controllo ispirato a criteri di rigida economia coloro che rappresentano la Camera nella Commissione del bilancio. Eppure, si sa da tutti, che la giustizia è il primo bisogno dei popoli; e che non ci può essere Governo civile che non si basi sopra una retta amministrazione della giustizia.

Ciò non ostante noi dobbiamo deplorare che coloro, i quali hanno l'alto incarico di rappresentare questo terzo potere dello Stato, che si chiama il potere giudiziario, si dibattano continuamente fra i bisogni e le miserie, mi si permetta l'espressione. Questi degni funzionari danno, si può dire, quotidianamente l'esempio di un grande eroismo, imperocchè, trattando i più gravi negozi della società, dovendo decidere delle sorti e della fortuna dei loro concittadini, pure sanno resistere alle tentazioni del bisogno e cercano col miglior buon volere di amministrare, nel miglior modo possibile, questa giustizia che, come ho detto, è il primo desiderio dei popoli.

Però, signori, noi non dobbiamo confidare nell'eroismo dei nostri funzionari; non dobbiamo fare a fidanza con questa continuata virtù, ed è d'uopo che la Camera si dia pensiero seriamente di migliorare la sorte di questi benemeriti ufficiali dello Stato.

Io non ho il coraggio, nelle condizioni in cui ci troviamo, di fare proposte di aumento e di maggiori spese. Non ne ho neppure l'altissimo dovere, che incombe a chi ha la suprema responsabilità di questo servizio, che è il primo servizio dello Stato. Voglio sperare che l'onorevole guardasigilli, il quale gode meritamente tanta autorità nei consigli della Corona, e tante simpatie anche presso i due rami del Parlamento, saprà e vorrà tener conto di questo stato di cose, e, a tempo debito, e permettendolo anche le nostre condizioni finanziarie, vorrà pensare a migliorare un po' le sorti dei degni funzionari che da lui dipendono. Ma, parlando francamente, o signori, possiamo noi dire che l'amministrazione della giustizia, nel regno d'Italia, corrisponda veramente, non dico al desiderato dei popoli, ma alle giuste aspettative di coloro i quali hanno bisogno di ricorrere ai tribunali?

Mi permetta l'onorevole guardasigilli che io glielo dica francamente, come interprete di una pubblica opinione non menzognera, non adulatrice, non ingannatrice: non c'è grande fiducia nell'amministrazione della giustizia, e da un lato

si dolgono, e molte volte a giusta ragione, coloro che debbono ricorrervi, e dall'altro lato coloro che debbono impartirla non sono nè punto nè poco contenti del trattamento che ad essi si fa, nè del modo come sono regolate le loro sorti. Ora è certamente dovere nostro, e specialmente dell'onorevole guardasigilli, di indagare le cause di questo malcontento, di rintracciarne le origini, e di adoperare all'uopo gli opportuni rimedi. Io ho detto che il trattamento dei magistrati non è adeguato alla posizione che hanno ed è questa una delle prime ragioni di lagnanza; ma anche con un trattamento inadeguato potrebbero questi benemeriti pubblici funzionari essere in certo modo contenti della loro sorte se per poco il Governo cercasse di curarne i bisogni, di indagarne i desideri, e di fare ad essi stessi giustizia.

Non senza ragione il Ministero che è così bene diretto dall'onorevole Zanardelli si chiama Ministero di giustizia; deve quindi dare egli principalmente l'esempio della giustizia e nel dare *unicuique suum*. Or bene, guardando un poco al sistema che si segue nelle promozioni e nei tramutamenti dei pubblici funzionari, io in verità non vedo nella direzione del Ministero di grazia e giustizia un concetto sicuro, un concetto tale che possa imporsi a chiunque, il quale si creda o malamente trattato, ovvero ingiustamente retribuito. Io capisco che pel trattamento dei pubblici funzionari sia impossibile che tutti si accontentino, e lo capisco specialmente nella categoria di quelli che sono molto pensanti, i quali attendono al di là dello sperabile. Vi sono però certe ragioni di malcontento, certe ragioni di critica, certe ragioni di doglianze, le quali non possono passare inosservate ad un uomo, il quale desidera che la bilancia della giustizia sia eguale per tutti. Io per esempio domando all'onorevole guardasigilli quale sia il sistema che si tiene per le promozioni e per i tramutamenti, perchè io non lo rilevo nè dai suoi provvedimenti, nè dalla sua relazione, nè dagli atti quotidiani del Ministero di grazia e giustizia.

Nè si creda con ciò che io intenda che la Camera invada le attribuzioni del potere esecutivo; io comprendo bene che in quanto ai tramutamenti dei pubblici funzionari, in quanto al regolare la loro sorte e le loro promozioni è il potere esecutivo quello che è giudice competentissimo, e specialmente poi quando esso è esercitato da un ministro come l'onorevole Zanardelli, in un Gabinetto che si può dire onnipotente, ed al quale sarebbe vano chiedere conto di qualsiasi atto della sua amministrazione.

Ma io domando: come vi regolate in questi prov-

vedimenti? Seguite le norme dell'anzianità, oppure quelle del merito? Promovete e date una miglior destinazione ad un magistrato perchè egli è anziano, o perchè è più meritevole? Oppure date voi questi vantaggi, per una parte ai più meritevoli, e per un'altra parte ai più anziani? Seguite voi i criteri e le proposte dei capi di collegio ripristinando una dittatura che un tempo fu giustamente tanto censurata, ovvero provvedete col vostro criterio, con la vostra coscienza, col vostro convincimento? Io, ripeto, tutto questo non lo scorgo negli atti, e vorrei saperlo dal ministro. Da lui vorrei sapere come sono regolate le sorti di questi benemeriti funzionari dello Stato.

E tanto più mi preme di saperlo, inquantochè nel presente stato di cose noi ci troviamo in una euriosissima sperequazione, in rapporto all'andamento di questo pubblico servizio. Per esempio, noi abbiamo magistrati, i quali hanno lo stesso stipendio e sono della stessa categoria, e che in una città servono in un modo, in un'altra in altro.

Il magistrato, verbigratia, che serve in Napoli, pronuncia 400 sentenze all'anno; e quello che sta a Lucca ne pronuncia cinquanta. Ed intanto quello che sta a Napoli o a Roma, e che fa il quadruplo del servizio dell'altro, riceve lo stesso stipendio di quello che si trova in altra sede privilegiata, facendo il terzo o il quarto del lavoro del suo collega.

In quanto poi alle due carriere del Pubblico Ministero e del ramo giudicante tutti sanno che antichissima è la questione di regolare meglio queste due branche dell'ordine giudiziario. Parecchi desiderano che queste due carriere si unificino e che diventino una sola. Io mi schiero tra costoro; e mi ricordo che nel 1875 vi fu nella Camera una solennissima discussione in quanto all'organismo dell'ufficio del Pubblico Ministero; e allora la Sinistra, che era opposizione al Governo allora rappresentato dagli uomini di Destra, sostenne con ogni sforzo che il Pubblico Ministero dovesse diventare inamovibile come il magistrato giudicante; che la carriera dovesse essere unificata, e che il magistrato, al quale si affidava la missione di agente del Pubblico Ministero, potesse solamente essere privato della missione medesima, per disposizione del ministro di grazia e giustizia.

La Sinistra sostenne allora questo assunto ed impegnò una lotta cogli uomini di destra ch'erano al potere e per pochi voti non ebbe il pieno trionfo. Così le cose rimasero tali quali erano. Ora io credo che l'onorevole guardasigilli su questo proposito abbia le idee che aveva la Sinistra nel 1875, e vorrà porle in effetto. Ma nello stato at-

tuale delle cose gli domando: vuole l'onorevole ministro che si debba continuare a mantenere disgiunte queste due carriere e nello stesso tempo continuare nell'andazzo deplorato dalla Sinistra, quando era opposizione, del passaggio, cioè, degli agenti del pubblico Ministero nel ramo giudicante, passaggio che spesse volte segna una ingiustizia a detrimento di coloro che si trovano in questo ramo? Io non ignoro che l'onorevole Zanardelli, da quell'uomo giusto e indipendente che è, non ha voluto sentir parlare di passaggio dal pubblico Ministero nel ramo giudicante, perchè non ha voluto dare il suo assenso e metter la firma a questi salti, spesse volte acrobatici, che fanno certuni. Imperocchè, come tutti sanno, nel pubblico Ministero la carriera è molto più rapida, ed è avvenuto spesso che taluni del ramo giudicante siano andati nel pubblico Ministero per fare una celere carriera, e quando ne sono giunti quasi al vertice, allora hanno desiderato di passare nel ramo giudicante ed hanno preso il disopra per parecchi posti e per parecchi numeri a coloro i quali erano loro avanti quando si trovavano insieme nel ramo giudicante prima del loro passaggio nel pubblico Ministero.

Ma pure, mi permetta di dirlo l'onorevole ministro, diverse volte ho letto nel *Bollettino ufficiale di grazia e giustizia* che taluni hanno avuto la fortuna, il vantaggio di fare questo salto, e dal pubblico Ministero sono stati da lui trasferiti nel ramo giudicante, prendendo il disopra a molti altri loro compagni che erano più anziani di essi e che non avevano minori meriti di essi.

Ora, io domando: deve tutto questo continuare così, dando luogo a giuste lagnanze ed a giuste recriminazioni?

Io ho sentito spesse volte, dall'onorevole Zanardelli, ripetere che egli non poteva dare promozioni a coloro che non avevano gradi di anzianità, perchè giustamente osservava che vi erano altri che li precedevano e che non avevano titoli minori di essi, o non avevano motivi di demerito per non essere promossi.

Ma pure, me lo permetta l'onorevole Zanardelli, ho letto molte volte, nel *Bollettino Ufficiale*, i nomi di alcuni i quali hanno saltato, per esempio, un centinaio di colleghi che li precedevano, senza aver neppure inventato la polvere; e ciò dico per onore del vero, senza mancar di riguardo a quegli egregi signori, senza disconoscere i loro titoli.

Mi consta che questi fortunati mortali, promossi a salti, avevano colleghi che li precedevano per ordine di anzianità, che non avevano minori titoli di merito di essi, e certamente non avevano

demeriti per non esser promossi secondo il loro turno di anzianità. Eppure, questi sono stati trascurati ed altri hanno saltato magnificamente.

Ora, io vorrei sapere a questo proposito, se mi è lecito di spingere la mia curiosità fino a questo punto, quali siano i criteri del Ministero di grazia e giustizia in rapporto a queste promozioni ed ai desiderati tramutamenti, pei quali e l'esigenza del servizio ed il buon lavoro precedente e l'anzianità ed anche le giuste e provate ragioni di famiglia, debbono essere tenute a calcolo.

Del pari, noi abbiamo diverse volte osservato che non era giusto nè conveniente che le reggenze o le vacanze fossero continuate lungamente.

Io, certo, non posso pretendere che l'onorevole ministro di grazia e giustizia provveda ad un posto vuoto, l'indomani che una vacanza si verifica, ma posso giustamente pretendere che quando una vacanza è durata per sei, sette, otto mesi, vi si provvegga, perchè ciò è nell'interesse del pubblico servizio.

Or bene, io so che vi sono vacanze che durano da oltre un anno; per esempio, c'è la presidenza della Corte di cassazione di Palermo che è vacante da circa due anni; e vi sono anche altri posti che sono scoperti da molto tempo.

Ora, io debbo pregare l'ottimo ministro di grazia e giustizia di fare in modo, che queste vacanze e queste reggenze non durino di più, anche nel giusto interesse dei funzionari, da lui dipendenti, che sono così scarsamente retribuiti, e che hanno diritto a non vedere ritardate le promozioni.

In quanto ai discorsi inaugurali, altra volta pregai l'onorevole ministro e la Camera, che se ne facesse a meno, perchè, dopo molti anni di esperienza, si è trovato che questi discorsi non producono altro effetto, se non quello, di far sopportare la spesa di addobbo e di cerimoniale alle Corti e ai tribunali.

Io diceva che risparmiandosi questa spesa, che pure ammonta a molte decine di migliaia di lire, potrebbe l'economia servire a confortare quei poveri paria, che sono gli alunni di cancelleria, i quali ricevono così scarsa retribuzione, che non possono onestamente vivere. Allora si rispose, che ciò che io domandava era ragionevole, ma le cose sono rimaste come erano. Io domando all'onorevole ministro ed alla Camera quale costrutto si ricavi da questi discorsi inaugurali. Delle osservazioni, delle domande, dei desiderî espressi in quei discorsi dagli agenti del Pubblico Ministero non troviamo che si faccia nemmeno un sunto nelle statistiche giudiziarie e nei rapporti del Ministero.

Per esempio, io ricevevo ieri sera, con mio sommo compiacimento, ed anche con riconoscenza una

copia della relazione statistica, che è preceduta da un dotto rapporto dell'onorevole Zanardelli, sull'andamento degli affari civili-giudiziari. Ho trovato che è un lavoro che fa onore al ministro, che presiede a quel ramo importantissimo della pubblica amministrazione. Non ho avuto però il tempo di studiarlo e di meditarlo come merita; gli ho dato una scorsa rapidissima, ma non ho trovato nessun cenno delle domande e dei desiderî espressi dagli agenti del Pubblico Ministero nei loro discorsi inaugurali. Quindi, io dico, facciamone a meno. Ad ogni modo potrebbero i mentovati funzionari mandare le loro relazioni statistiche al Ministero, il quale ne farebbe un sunto in quelle pubblicazioni, che spero saranno anche per l'avvenire pregevoli come quella che ci ha favorito l'onorevole Zanardelli e che è oggetto della nostra ammirazione. Questo basterebbe, e si risparmierebbero tutti quei quattrini, che servono per quei cerimoniali sontuosi *alla pagnuola* che non concludono niente. Tutt'al più, io dico: si mantenga il discorso del procuratore generale della Corte di cassazione ed il discorso dei procuratori generali delle Corti di appello. Questi sarebbero sufficienti, ed oltre alla rapida esposizione della statistica, vi potrebbero essere trattate le questioni più importanti e di maggiore attualità, che riflettono l'amministrazione della giustizia. Così tutto sarebbe conciliato e le cose andrebbero per il meglio.

In quanto alle ferie ed alle vacanze, io debbo fare osservare all'egregio ministro di grazia e giustizia, che il sistema che funziona già da parecchi anni è stato sperimentato cattivo; cattivo così organicamente come per le conseguenze da esso prodotte. Per esempio, i tre mesi di vacanze, che si danno ai magistrati, ma non agli avvocati, affollano tutti gli affari in un ristretto tempo, e per un piccolo numero de' magistrati: e molte volte alcuni contendenti, che non vogliono trattare la causa con alcuni magistrati ed in una sezione, hanno colto il destro del periodo feriale per trattare le cause in quel momento e con altri magistrati.

E quell'accumulamento è anche contrario al buon andamento dell'amministrazione della giustizia; e i magistrati in numero della metà devono prestar lo stesso servizio, che prima prestava l'intero numero di essi. E quindi lagnanze dovunque e difficoltà! Bisogna dunque correggere questo sistema; nè vi occorre molto studio, nè molta dottrina; basta un po' di buona volontà ed un po' di pratica per ovviare a questo inconveniente.

L'onorevole Tajani ci aveva pensato, ed aveva proposto un disegno di legge, che fu anche esaminato da una Commissione della Camera; ma

poi per le vicende di quel Ministero tutto andò in aria, e le cose sono rimaste così. Ora io prego l'onorevole ministro a volersi occupare anche di quest'argomento, che sembra di poca importanza, ma che, risoluto bene, potrebbe influire direttamente sul migliore andamento della giustizia. Io son sicuro che non aspetteremo troppo un disegno di legge a tale oggetto, che potrebbe essere discusso con un po' di buona volontà anche senza indugi di sorta.

Ed a questo proposito io mi permetto di esprimere un pensiero, un desiderio, ed è: che l'anno giuridico cominci a novembre come per le Università e come anche per altri istituti. Se l'anno universitario comincia col novembre, potrebbe lo stesso farsi per l'anno giuridico. Ed in questo modo si eviterebbero due sospensioni di affari, quali sono: la prima, quando finisce il periodo feriale col terminare di ottobre ed il principio di novembre; l'altra alla fine del dicembre, quando termina l'anno giuridico, e ne comincia un altro. Ora, invece di avere questi due periodi, con una confusione di sosta e di accalcamento, l'averne uno solo sarebbe già un vantaggio. Ed ecco perchè io esprimo il desiderio che l'anno giuridico cominci a novembre anzichè a gennaio. Anche questo contribuirebbe al certo al migliore andamento degli affari.

Devo poi raccomandare vivamente all'illustre ministro di grazia e giustizia una classe diseredata, della quale ho già parlato altra volta inutilmente, e spero parlarne oggi con maggiore profitto e con maggiore successo: la classe degli uscieri giudiziari. Qui siamo tutti filantropi; almeno diciamo di esserlo. Noi tutti quanti cerchiamo di aiutare le classi non abbienti, di stendere la mano agli infelici, di aiutare, di sollevare i diseredati dalla fortuna. Ebbene, questa classe disgraziata degli uscieri è tra quelle diseredate dalla fortuna. Perchè non aiutarla nel senso dalla giustizia, e senza aggravio dell'erario? Io so che qualcuno penserebbe a stipendiare questi uscieri; ma, lo dico francamente, nell'interesse delle finanze io mi dichiaro contrario a questa proposta, perchè avremmo altre migliaia di impiegati dello Stato coi rispettivi diritti alla pensione e rispettivo aggravio al bilancio, ciò che nessuno di noi può desiderare. Ma io domando una cosa semplicissima, ed è che questi disgraziati sieno pagati almeno dell'opera che danno nell'interesse dell'erario e dello Stato. Costoro intimano gli atti nell'interesse dell'amministrazione, gli atti giudiziari nell'interesse della finanza, e fanno le intimazioni per tutti i processi penali, che sono numerosissimi: ebbene, essi non

hanno un centesimo di compenso dell'opera che prestano, e neppure della spesa che fanno, perchè, per fare le intimazioni, ci è bisogno della carta, ci è bisogno delle persone che vanno attorno, ci è bisogno della scritturazione; e questi infelici sono condannati a trarre queste spese dalla loro tasca e non ricevono un centesimo di rimborso. Ora vi par giusto di profittare dell'opera loro senza rivallerli neanche delle spese che sopportano? E tutto questo dopo che sono stati immensamente danneggiati per altro verso; poichè gli uscieri del tribunale di commercio fanno il terzo od il quarto soltanto degli affari che già facevano.

Una volta per poter eseguire un protesto, bisognava prima far la citazione, ottenere la sentenza di condanna, poi fare il preventivo e procedere all'esecuzione. Ora colla semplice cambiale si può andare all'esecuzione. Vede quindi l'onorevole ministro di quanti atti si può fare a meno, e tutto questo con iscapito di questi disgraziati. Gli uscieri dapprima avevano essi il diritto di fare tutte le intimazioni pei comuni, per le opere pie e per le pubbliche amministrazioni. Essi sono ora soppiantati dai così detti messi, dai cursori, che non offrono garanzie, che non danno esami; ed intanto poi si costringono a servire gratuitamente negli affari surriferiti, ed anche nel patrocinio a credito.

Dopo ciò, io dico: che il non pagarli neppure per gli atti che intimano nell'interesse dell'erario e della giustizia, mi pare una cosa esorbitante! Sapete che altro torto si fa, come complemento dell'opera, a questi infelici? Si applica ad essi per via di fatto quella famosa proposta che un dì fecero alla Camera due nostri egregi colleghi, che non nomino perchè inutile, vale a dire la proposta di sospendere lo stipendio ai pubblici funzionari quando non pagano la tassa di ricchezza mobile. Quando si discutevano le disposizioni modificanti la legge sulla tassa di ricchezza mobile, vi furono due nostri rispettabili colleghi i quali proposero di sancire per legge che un pubblico ufficiale il quale non pagasse la tassa di ricchezza mobile, sarebbe sospeso dalle sue funzioni. Questa proposta fu respinta a grandissima maggioranza.

Ebbene, sapete che cosa avviene a questi poveri uscieri? Quando non pagano la tassa di ricchezza mobile stabilita a loro carico dall'agente delle imposte, tassa che spesso è grave, viene il procuratore del Re od il presidente del tribunale, e dice loro: se fra 10 giorni non pagate la tassa di ricchezza mobile sarete sospesi dall'esercizio delle vostre funzioni. Molte volte questa minaccia di

venta una realtà. Ora domando all'onorevole ministro, se la legge non dà questa facoltà, se si possa permettere che un magistrato, un capo di collegio, si prenda questo arbitrio, e faccia tali minacce a questi disgraziati? Voglio quindi sperare che l'onorevole ministro si prenderà cura della loro condizione, e vorrà secondare questa mia giusta preghiera.

Io pregai ancora l'onorevole ministro diverse volte, in quanto a quell'altra schiera d'infelici dipendenti dalla amministrazione della giustizia, che si chiamano gli alunni. Vi sono quelli che servono da 10 o 12 anni, con 20 lire al mese, per la speranza di esser fatti scrivani, e d'ora innanzi serviranno senza nulla, se non saranno mandati via, perchè il nuovo regolamento li ha messi del tutto fuori di combattimento. Ora, io dico all'onorevole ministro: che cosa vuol farne? Vuole regolare questo personale che viene dal passato regolamento, dal passato sistema?

Mi par giusto che a questo personale sia provveduto, dopo che ha servito per 10 o 12 anni gratuitamente o con poche lire al mese, lavorando per 8 ore al giorno. Quindi io prego l'onorevole ministro di fare una disposizione transitoria che sia di appendice al regolamento non ha guari pubblicato, per provvedere alla sorte di questi sventurati.

Io credo che uno dei motivi per regolarla sarebbe questo: di promuovere gli alunni retribuiti ai posti di vice-cancelliere, che hanno diritto di conseguire; promuoverli anche in distretti diversi da quelli in cui sono, in distretti nei quali possono verificarsi eventuali vacanze. Facendosi dei posti, questa falange di infelici, di cui il maggior numero è nel distretto della Corte di appello di Napoli, potrebbe avere una giusta soddisfazione alle sue legittime aspirazioni.

Io, o signori, non parlo di molti altri argomenti che sono anche importanti e che più volte sono stati sviluppati dottamente in questa Camera, in occasione della discussione dei bilanci di grazia e giustizia; perchè, lo dico francamente, non credo che la discussione dei bilanci debba dar luogo ad accademie in cui si dibattano le diverse opinioni, senza venire ad alcuna risoluzione. Per esempio, io credo che sia il tempo di venire a una soluzione in quanto al sistema della suprema magistratura dello Stato; e decidersi o per la Cassazione, o per la terza istanza, una volta per sempre. Io, per me, mi dichiaro impenitente ed ostinato seguace della terza istanza.

La sostenni colle mie povere forze nel 1875, quando colossi, atleti, che sedevano o siedono in

questa Camera, fra i quali l'onorevole Crispi, erano contrari alle nostre vedute, che essi chiamavano fisime, della terza istanza.

Ripeto, io sono peccatore impenitente e credo che il sistema della terza istanza, sia il più rispondente alle esigenze della giustizia. Quindi vorrei che si venisse ad una risoluzione, perchè questo stato di cose non può durare. Perciò senza far torto all'onorandissima Cassazione di Roma ed agli illustri magistrati che vi siedono, specialmente a quelli che ne sono alla testa, i quali sono due giureconsulti di primissimo ordine, reputatissimi e rispettabilissimi, senza far torto a loro, io domando all'onorevole ministro guardasigilli: può durare ancora questo sistema ibrido della Cassazione di Roma, la quale da una parte tratta delle cause ordinarie per una data periferia dello Stato, e dall'altra poi non è che il magistrato unico di tutte le controversie d'imposte; per lo che molti, non so se a ragione o a torto, credono che questo supremo collegio sia ridotto a farla da magistrato fiscale, anzichè da magistrato giudiziario che s'ispiri unicamente ai principî ed ai dettami del diritto?

Non tratterò poi della necessità di pubblicare una volta per sempre l'unico Codice penale, che aspettiamo da tanto tempo e del quale la Camera non ha ancora trovato il momento opportuno di occuparsi, dopo il primo Ministero di sinistra.

Non parlerò del sistema dell'espropriazione che ora ci affligge, mi si permetta l'espressione, poichè non si può tollerare questo metodo di ribassi all'infinito, pei quali un povero debitore si vede spogliato di tutto il suo patrimonio senza poter pagare neppure il terzo dei suoi creditori; non parlerò degli appelli correzionali; non parlerò della giuria e della sua esplicazione; non parlerò del giudice unico, nè delle circoscrizioni, problema gravissimo, che potrebbe far cadere non uno, ma dieci Ministeri, e che avrebbe bisogno di un uomo onnipotente, forse più dell'onorevole Depretis, perchè fosse risoluto dalla Camera; non parlerò nemmeno della responsabilità de' pubblici funzionari.

Non parlerò di tutte queste cose, perchè dovrei intrattenerne troppo lungamente la Camera ed uscirei dall'argomento; neppure mi occuperò del recente regolamento delle cancellerie, nè degli assegni impossibili fatti per le spese d'ufficio delle cancellerie stesse; ne discorrerò in altra occasione. Ma sento il bisogno assoluto di ricordare alla Camera stessa ed all'onorevole ministro due piccoli e semplicissimi disegni di legge, che per tanto tempo furono dinanzi a noi e che sventuratamente



non trovammo mai mezz'ora di tempo per risolverli. Parlo, o signori, del disegno di legge sul procedimento sommario, che arrecava alcune modificazioni all'attuale; modificazioni, secondo me, molto utili, e, come mi suggerisce benissimo l'onorevole Fazio, necessarie. Ebbene, questo disegno, presentato prima per iniziativa parlamentare, adottato poi dall'onorevole Mancini e dall'onorevole Taiani, discusso e approvato dal Senato, fu dinanzi a noi per due anni, e non trovammo mai il tempo di discuterlo.

Eppure l'onorevole ministro di grazia e giustizia nella sua pregevole relazione statistica, che io, come ho detto, ho percorso di volo, ci fa osservare: che il procedimento sommario è quello che è preferito al procedimento formale, e che è adottato in quasi tutti i casi in cui si litiga.

**Zanardelli, ministro guardasigilli.** Nel Mezzogiorno.

**Della Rocca.** Nel Mezzogiorno e dovunque, al sud e al nord.

Questo procedimento sommario, che ha incontrato, sia pure nel solo Mezzogiorno, il favore dei litiganti, che è stato trovato buono nel suo insieme, dovrebbe essere modificato, dovrebbe essere perfezionato e migliorato con poco stento e con poca fatica. Perché dunque tardare tanto a fare queste modificazioni, questi miglioramenti?

Mi permetta pure l'onorevole ministro che io gli ricordi un altro disegno di legge non per avere l'aria di essere *Cicero pro domo sua*, poichè di questo nella mia pochezza non sento bisogno, ma, generalmente, la classe dei forensi ne fa giusta sollecitazione.

Si è detto a torto che gli avvocati sono in molto numero in questa Camera, e si crede a torto che parlino più degli altri. Io credo che se facciamo la statistica dei discorsi che si pronunciano alla Camera, noi che abbiamo l'onore di essere avvocati ci troviamo in buona proporzione in mezzo agli altri. Si è detto che gli avvocati pensano spesso e sempre agli interessi della loro casta; ebbene il fatto contraddice queste affermazioni, perchè non fummo fortunati neanche a condurre in porto la legge sugli onorari degli avvocati. Noi siamo rimproverati dai nostri colleghi della curia di non occuparci giammai nella Camera di qualche lieve miglioramento per la classe degli avvocati.

C'era un disegno di legge che regolava gli onorari degli avvocati e dei procuratori. Era stato presentato dall'egregio ministro di quel tempo, l'onorevole Taiani. Fu accettato dal Senato, venne dinanzi alla Camera, e la Commissione che era incaricata

di riferire, l'aveva pure accettato nel suo complesso: ebbene di quel disegno di legge, dopo lo scioglimento della passata Legislatura, non se n'è più parlato.

Ora, io domando all'onorevole guardasigilli, che il foro ebbe l'onore di avere nel suo seno: gli par conveniente che un procuratore debba essere ancora retribuito con pochi centesimi per vacanza? Gli par conveniente che nei giudizi di espropriazione un perito abbia 700 lire e più? Che un contabile ne abbia 400 (poichè adesso vi è pure l'intervento dei contabili) ed un procuratore ne abbia 70?

È necessario quindi di regolare meglio queste cose, specialmente dopo che abbiamo avuto la fortuna d'essere *deliziati* dalla legge del bollo e della cancelleria, con la carta bollata da lire tre e sessanta centesimi!

Ci vuole quindi un disegno di legge che sia più conforme alle presenti esigenze, ed anche alla giustizia; e che valga a regolare bene questa materia, anche per limitare l'arbitrio dei magistrati. Poichè è ottima quella legge che lascia meno all'arbitrio del giudice; *optima lex, quae minimum relinquit arbitrio iudicis*, come diceva quel Sommo d'una volta.

Ora, che cosa avviene? Avviene che un magistrato secondo che si trova di nervi, di disposizioni, d'umore, una volta liquida per 300 lire, un'altra per 50.

È avvenuto, non di rado, che qualche magistrato ha detto: "Come! io debbo rassegnarmi a lire 300 al mese, ed un avvocato guadagna per una sola causa 500 lire e qualche volta anche 5000! E così si riduce a dieci quello che vale cento.

Questa è una condizione di cose così straordinaria che fa duopo assolutamente correggerla. Si è detto più volte che bisogna lasciare la massima libertà, come avviene per i medici, per esempio, che molte volte si fanno retribuire benissimo; ma allora dovremmo adottare un altro sistema, dovremmo dire: la professione è libera, non c'è bisogno di aurea, non c'è bisogno d'albo, ognuno si faccia pagare come meglio crede e taglieggi a sua posta!

Se vogliamo entrare in quest'ordine d'idee, entriamoci pure, senza che io l'approvi; ma si dica chiaramente qual sistema si vuole adottare, e se ne accettino le conseguenze; ma egli è certo però che l'attuale sistema non può ulteriormente funzionare.

Si sono anche fatte diverse lagnanze, diverse osservazioni in quanto ai locali dove la giustizia è amministrata. Soleva dirsi un tempo: *Povera*



*e nuda vai, filosofia*, adesso dovrà dirsi: *Povera e nuda vai, magistratura!*

I locali dove si amministra la giustizia sono i peggio tenuti: ci mancano i mattoni, ci mancano le soglie, i gradini, ci manca tutto, sono in uno stato proprio di completo abbandono. Eppure non ci vorrebbe molto per mettere in migliore stato questi locali.

Io so, per esempio, per ciò che riguarda Napoli, che là vi è un antico locale per l'amministrazione della giustizia; era un tempo la sede dei re Angioini, ma adesso è in uno stato non conforme alla maestà dell'amministrazione della giustizia. Non ci vorrebbe molto per migliorare quel locale; vi sono stati molti progetti, ricordo anzi che al tempo del ministro Villa vi era stato un buon progetto che con poca spesa migliorava quel vasto e storico edificio. Vorrei sapere l'intenzione del ministro guardasigilli su questo riguardo. Non credo che la benemerita Commissione del bilancio vorrà fare osservazione per qualche diecina di migliaia di lire che si dovrebbero spendere per questo scopo. Tanto più che il maggior provento dai litigi, pel registro e bollo, è dato da Napoli.

Quantunque su questo bilancio si sia sempre lesinato, credo che non ci sia niente di male che si spenda una somma non considerevole per mettere in uno stato regolare quel locale amplissimo e importantissimo che serve all'amministrazione della giustizia nel più vasto distretto del regno d'Italia; e, ripeto, per ciò c'è un progetto che non richiede una spesa rilevante.

Infine io ho appreso da qualche giornale che alcuni agenti del pubblico Ministero nel fare la relazione statistica ai tribunali sul modo con cui era stata amministrata la giustizia nel rispettivo circondario, si sono permessi di fare ramanzine ai tribunali presso cui disimpegnavano il loro ufficio, di esercitare una specie di diritto di censura sui pronunziati dei tribunali medesimi, di giungere perfino a far certi sgarbi, sopportati con santissima rassegnazione dai magistrati che rappresentavano quei collegi. Io voglio sperare che queste notizie, le quali per altro non sono state ancora smentite, siano insussistenti, o per lo meno esagerate. Voglio sperare che ciò che si è detto essere avvenuto, non sia avvenuto; ma, se quelle notizie fossero conformi, in tutto od in parte, alla verità, io veramente non potrei far a meno di pregare l'onorevole ministro di grazia e giustizia di prendere i necessari provvedimenti senza indugio.

Un pubblico Ministero non ha il diritto di rimproverare un tribunale pel modo come esso ha sen-

tenziato! Il pubblico Ministero ha il diritto di produrre l'appello, di fare il possibile perchè la sentenza, che crede ingiusta, sia riformata dal magistrato superiore. Ha pure facoltà d'impegnare una pacata disamina di teoriche e di principi giuridici; ma non ha il diritto di erigersi a censore dinanzi al pubblico, e di trascinare quasi nel fango la maestà del tribunale, che è totalmente indipendente nei suoi pronunziati.

Se qualche pubblico Ministero avesse trasceso fino a questo punto, io son certo che l'onorevole ministro non aspetterebbe nè da me, nè dalla Camera eccitamenti per prendere i provvedimenti necessari. (*Bene!*)

Ho sentito parlare anche di una circolare dell'onorevole ministro intorno alla possibilità, o no, di produrre ricorso in Cassazione contro provvedimenti relativi all'ammonizione. Voglio credere che tale notizia sia erronea, perchè non posso immaginare che un uomo dotto come l'onorevole Zanardelli, e che rispetta fino allo scrupolo l'indipendenza della magistratura, abbia detto in una circolare ai magistrati che i provvedimenti relativi all'ammonizione non fossero suscettibili di alcun gravame, mentre tutti sanno che sono suscettivi del gravame straordinario del ricorso alla Cassazione.

**Zanardelli.** Ma è una fandonia quella notizia.

**Della Rocca.** Io già m'aspettava questa risposta, e sono lietissimo di sapere che quella notizia, la quale per altro non era stata smentita da nessuno, non abbia alcun fondamento di verità.

Non parlo del contegno di taluni procuratori per ciò che riguarda la stampa periodica, perchè non mi voglio inoltrare in questo pelago; e poi perchè probabilmente altri più informato e più competente di me se ne occuperà. Per conseguenza io mi fermo alle osservazioni pratiche che ho avuto in pregio di sottoporre all'attenzione della Camera e del ministro e che tendono al miglioramento dell'importantissimo servizio giudiziario. Non facciamo che la giustizia stia nel cielo e non sulla terra e che dal cielo ci guardi compiangendoci! Io sono certo che l'onorevole guardasigilli ora che non ha il pensiero di leggi importantissime che lo hanno tenuto occupato tanto tempo, come la legge elettorale, quella sullo scrutinio di lista, e del Codice di commercio, ora che ha le mani libere possa dedicarsi, senza tanti desiderati, senza utopie, e senza fantasie inaccettabili, al miglioramento vero, pratico, ed efficace dell'ordine e dell'amministrazione giudiziaria. Niuno può revocare in dubbio che l'ordine giudiziario è il più importante dello Stato. L'onorevole Zanardelli, perfezionandone il

personale e l'ordinamento, sarà davvero benemerito; poichè egli rammenta meglio di me: che *justitia est anchora legum, uti leges reipublicae!* (Benissimo!)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cadenazzi.

**Cadenazzi.** Io sono meno scettico dell'onorevole Della Rocca, forse perchè ho meno esperienza di lui, e forse perchè da minor tempo di lui ho l'onore di far parte di questa Camera. Io credo che sia dovere dei rappresentanti della nazione esprimere i bisogni ed i desiderî del paese, e trovo opportuno che questi bisogni e questi desiderî vengano manifestati anche nel momento della discussione dei bilanci, poichè ho fiducia che le domande nostre trovino ascolto, tanto più se dirette ad uomini di mente e di cuore come l'onorevole guardasigilli.

Per contomio considero la discussione del bilancio di grazia e giustizia occasione opportuna per toccare di una questione vecchia, ma pur sempre grave ed importantissima, quella, cioè, del nostro organismo giudiziario. Non che io presuma, onorevoli colleghi, di potere e sapere dire cose nuove, dopo tutti i volumi che furono scritti sulla materia e dopo tutto quanto si disse in quest'aula e fuori, da persone dottissime ed assai più competenti di me; ho chiesto di parlare attratto dal desiderio di udire dall'onorevole guardasigilli a qual punto siano i suoi studi sull'importante quesito dell'ordinamento giudiziario, e nella speranza che egli possa dare affidamento al paese che in un termine non lontano avrà compimento l'altissimo concetto di mantenere alta, e di rendere più rispettata ed onorata la magistratura italiana.

Al supremo intento della unificazione politica, essenza della nostra vita nazionale, fu sacrificata la bontà dei nostri ordinamenti giudiziari. L'Italia, in fretta ed in furia, pur di assumere uniformità di organismo e di cancellare le antiche e fatali sue divisioni, ha indossate negli ordini giudiziari la divisa francese; benchè nè fosse noto, e lo sia tuttora, che essa male si adatta anche alla Francia stessa. Fu codesto un concetto politico savio ed opportuno, ma un grave errore amministrativo, del quale pur troppo, poichè ne conobbero gli effetti, si dovettero pentire i nostri governanti; i quali non avevano saputo trar partito della deliberazione 2 aprile 1865 della Camera, con la quale si autorizzava il Governo ad attuare una nuova circoscrizione giudiziaria, e non avevano saputo profittare dei pieni poteri del 1866.

Infatti, era da poco attuato l'ordinamento giudiziario, che vedemmo il guardasigilli, onorevole De Falco, presentare un disegno di riordinamento

dell'amministrazione della giustizia, in specie correzionale; e chiedere alla Camera l'autorizzazione di ridurre o sopprimere Corti, tribunali e preture, e di istituire i così detti tribunali-preture; ed abbiamo visto tutti i guardasigilli che gli sono succeduti, il De Filippo, il Raeli, il Vigliani, lo stesso Mancini ed altri, domandare facoltà di sopprimere e di ridurre sedi giudiziarie, ma tutti incontrarono ostacoli insormontabili nel potere legislativo.

E vediamo che non si riunisce mai in Italia un Congresso giuridico, che non si fa una pubblicazione importante, che non pongano in evidenza i difetti del nostro organismo giudiziario.

È questo, come disse con frase felice l'onorevole Mancini, un *periodico ritornello* di lagni contro l'ordinamento giudiziario e contro la magistratura, quasi ch'essa sia caduta o minacci di cadere in discredito.

Ma questa costante sollecitudine per la riforma, questa unanimità di richiamo ai rimedi, che cosa significa? Significa troppo eloquentemente che si sente il bisogno di ritoccare i nostri ordinamenti; significa che non è smania di novità quella che ci spinge a chiedere la riforma; significa che questa riforma è un urgente bisogno.

È opinione ormai universale che massimi difetti del nostro sistema giudiziario sieno: l'eccessivo numero di magistrati e di sedi giudiziarie, e gli stipendi poco convenienti. Sì, o signori, dopo tanti anni di unificazione politica, dopo il riconoscimento di questa grande verità degl'inconvenienti del nostro organismo giudiziario, noi siamo ancora al punto di avere nel regno cinque Corti di cassazione, ventiquattro Corti d'appello (comprese le sezioni di Modena, Macerata, Perugia e Potenza), centosessantadue tribunali e 1815 preture, di avere insomma un lusso di magistrati e di sedi giudiziarie, come disse egregiamente l'onorevole Della Rocca, del tutto sperequati. E di vero un tribunale, il massimo del regno, quello di Napoli, vi dà in media 4500 sentenze civili in un anno, coll'onere ai magistrati di decidere ciascuno in media 130 o 140 sentenze (non 400 come, forse per errore, accennava l'onorevole Della Rocca); mentre poi altri tribunali di pari grado, come quelli di Breno, Portoferraio, Borgotaro e Rocca San Casciano decidono in media 30, 40, od al più 50 cause all'anno; i giudici di questi sono chiamati a pronunciare dalle 8 alle 10 sentenze ogni anno, va a dire, un numero meschinissimo, per cui si palesa una scandalosa sperequazione, alla quale è urgente di porgere rimedio. Se questi sono i difetti che rileviamo nei tribunali, ben maggiori sono quelli che si no-

tano nelle preture. Inquantochè, mentre alcune come la maggior parte di quelle di Roma, vi presentano una media di duemila sentenze civili l'anno, un quarto delle preture del regno vi dà meno di 100 sentenze l'anno; e nel bellissimo lavoro statistico che fu pubblicato in questi ultimi giorni dall'onorevole ministro Zanardelli (che solo in questo punto mi fu consegnato, e per il quale gli porgo i miei ringraziamenti ed i più vivi encomi, noi troviamo delle preture che vi danno perfino una sola sentenza civile all'anno, come le preture delle isole di Ustica e di Capraia; altre, come la pretura di Novi di Modena ve ne dà tre, ed altre nove, come quella di Russi; d'onde, da una parte lavoro e fatica eccessivi e conseguente precipitazione nei giudizi, dall'altra oziosità, noia, apatia nel giudice; quindi decisioni che risentono di tali inconvenienti. Ma è possibile, onorevole Zanardelli, gli domanderò io coll'onorevole Della Rocca, mantenere più oltre tale stato anormale di cose?

Tutti sentiamo e gridiamo che vi sono troppe Corti d'appello, troppi tribunali e troppe preture, come sentiamo e gridiamo che vi sono troppe Università di studi e troppe sottoprefetture; tutti sentiamo il male, ma al momento di adoperare il ferro chirurgico per il gran taglio, ne siamo trattiene dall'amore del campanile che la vince sugli interessi generali.

Quando l'onorevole Taiani, ministro guardasigilli, con quel coraggio che fu la caratteristica più spiccata di tutti gli atti del suo Ministero, nel 1879 formulò un progetto di riforma radicale nell'amministrazione della giustizia e lo sottopose all'esame di una apposita Commissione, si sentì rispondere che quelle riforme erano premature, essendo lo stato attuale degli ordinamenti amministrativi per sè stesso difettoso; e che, fino a quando non fossero tolti i difetti nella circoscrizione amministrativa, la riforma giudiziaria era impossibile. Io credo però che se i difetti dell'ordinamento amministrativo sono assai difficili a togliersi e ad emendarsi, perchè sono più tenacemente radicati e sono cresciuti da vecchie consuetudini, dal tempo, da molteplici interessi e da antiche tradizioni, non debba essere altrettanto difficile rimediare ai difetti nel campo giudiziario, perchè questi hanno più tenere radici e non sono rannodati ad antiche tradizioni. E d'altronde, continuando di questo passo, per amor del meglio, perpetueremo grossi guai senza recare quei rimedi che sono universalmente invocati.

Incominciamo, come disse l'onorevole Della Rocca, a risolvere la grave questione della Cassazione unica, o meglio, cominciamo a risolvere la

tesi se si debba adottare la Cassazione unica o il supremo tribunale unico di terza istanza, giacchè la questione è rimasta fin qui nte interamente impregiudicata.

Dico che questa questione non è pregiudicata, perchè, se colla legge del 12 dicembre 1875 furono istituite in Roma due sezioni di Corte di cassazione, le quali hanno competenza esclusiva su tutto il regno per le materie tributarie, per l'Asse ecclesiastico e per altre materie speciali; quella stessa legge tuttavia stabiliva di dare il titolo di *temporance* a quelle due sezioni, fino a che fosse ordinata la *Suprema Magistratura del regno*.

E già un primo passo si è fatto nella via della unicità della Suprema Magistratura allorchè si è disposto che le anzidette due sezioni temporance avessero una competenza esclusiva per le leggi concernenti le materie tributarie e l'Asse ecclesiastico.

Un altro passo verso la desiderata unicità della Suprema Magistratura fu tentato dall'onorevole Taiani colla presentazione che fece alla Camera di un disegno di legge nella tornata del 29 marzo 1879, col quale proponeva di avocare alla Cassazione di Roma tutti i ricorsi penali; ma quella proposta fortunatamente andò ad impinguare l'eredità giacente delle passate amministrazioni.

Tutto questo nondimeno addita all'onorevole guardasigilli che era nelle intenzioni dei suoi predecessori di fondare l'unica Suprema Magistratura con sede in Roma.

Ma, mi scusi l'onorevole guardasigilli; nel bilancio che ora dobbiamo discutere, parmi di intravedere un sintomo di contrarietà al concetto dei suoi colleghi; in esso si scorge l'inserzione della somma di lire 24,600 per *adattamento di locali nel palazzo Madama in Torino, destinato a sede della Corte di cassazione in quella città e per trasporto di mobili, carte ed altro destinati al detto ufficio*. Ora io penso che se fosse nell'animo dell'onorevole guardasigilli di tradurre in fatto, in tempo non lontano, l'attuazione di questa suprema magistratura nella capitale del regno, egli avrebbe potuto risparmiare questa somma. Nè mi dica l'onorevole relatore del bilancio che con ciò viensi a risparmiare il canone fittalizio annuo di lire 25,000, che si paga ora per il palazzo Lascaris, perchè, mentre non vedo nella rubrica *pigioni* segnato il relativo risparmio, almeno per l'ultimo trimestre 1883, penso anche che il Ministero del tesoro, non concedendo a noi il palazzo Madama di Torino, potrebbe avvantaggiarsene altrimenti a favore dell'erario pubblico. Ma con ciò non intendo di rendermi opponente a quella spesa, esprimo soltanto il desiderio, quella

somma venga risparmiata appunto per non attribuire alla Cassazione torinese maggiore carattere di permanenza di quello che essa non abbia. La Corte di Torino si è mantenuta per tanti anni autorevole e rispettata nella sua sede e pare a me che possa permanervi qualche tempo ancora senza offesa di sorta al suo decoro.

E, risolto l'importante quesito della suprema unica magistratura del regno, che cosa ci resta a fare? Ci resta di creare in questa Roma (che in altri tempi fu celeberrima maestra del diritto e dettò quelle leggi, che per la loro bontà sopravvissero ai tempi e stanno a monumento del genio italiano) l'unico tribunale supremo circondato della massima autorità e del massimo decoro. Ci resta di togliere l'assurdo presente che magistrature di grado uguale dettino sopra lo stesso punto di diritto sentenze discordi, facendo sorgere ragionevole dubbio sulla bontà delle leggi e sulla sapienza dei ministri di esse.

Quella questione risolta, vengono appresso tutte le altre che si attengono all'ordinamento giudiziario, le quali io certo non ho nè competenza nè autorità sufficiente per discutere qui davanti a voi.

Però non posso tacere della assoluta necessità della soppressione o della riduzione di quelle Corti, di quei tribunali e di quelle preture che, per la poca affluenza degli affari, per i minimi interessi cui sono chiamate a servire, la lunga esperienza dimostra assolutamente inutili.

Le ferrovie, le guidovie, le strade migliorate e moltiplicate hanno oggi agevolato d'assai quelle comunicazioni per solo difetto delle quali si confinarono in località inospiti tribunali e preture, dove i magistrati vivono in disagio senza mezzi per alimentare la loro coltura intellettuale, e malcontenti si considerano quasi in luogo di punizione.

Io sono fra quelli che opinano che un unico tribunale nella provincia, con sede nel capoluogo possa bastare ai bisogni dell'amministrazione della giustizia. Mi affida della bontà del sistema, la lunga esperienza che abbiamo avuto nelle provincie ex lombardo-venete; l'esperienza che se n'è fatta nelle diciotto provincie del regno, nelle quali esiste un solo tribunale. E sì che si tratta di provincie di grande importanza, sia per la loro popolazione, che per la estensione del loro territorio, come Arezzo, Belluno, Benevento, Bergamo, Bologna, Caltanissetta, Ferrara, Forlì, Grosseto, Lucca, Napoli, Piacenza, Ravenna, Reggio-Emilia, Rovigo, Sondrio, Teramo e Venezia! Io ho la convinzione che non vi possano essere inconvenienti gravi per l'applicazione di questo princi-

pio dell'unico tribunale provinciale con sede nel capoluogo, e nutro fiducia che in un nuovo ordinamento giudiziario esso possa venire attuato.

Ad ogni modo, questa sia la regola, senza escludere *a priori* che in via di rara eccezione si possano mantenere le sedi giudiziarie in quelle poche località dove, per difetto di comunicazioni, per antichissime tradizioni o per necessità stringenti occorra mantenerle.

Dalla soppressione e dalla riduzione delle sedi giudiziarie dobbiamo ritrarre quanto è necessario per migliorare finalmente la condizione morale ed economica della classe più rispettabile dei funzionari del regno, quella, cioè, dei nostri magistrati. Due classi hanno maggiormente bisogno e diritto alla nostra considerazione. Intendo di alludere ai pretori ed ai giudici di tribunale, i quali pur troppo invecchiano prima di ritrarre dall'opera loro tanto che basti per non vivere stentatamente. Queste due categorie di magistrati costituiscono la falange più numerosa, la quale è quasi direi immobilizzata e non può sperare alcuna promozione. Abbiamo distintissimi pretori i quali rimangono 10 o 15 anni senza potere, allo stesso posto, diventare giudici di tribunali. E fosse il loro movimento sincero coi funzionari del pubblico Ministero! Ma no, che vediamo questi usciti dalla categoria degli aggiunti giudiziari avanzarsi tanto rapidamente e sorpassare quei magistrati i quali all'inizio della carriera hanno preferito la quiete e la serenità del giudicante alle emozioni della lotta ed ai clamorosi trionfi dei dibattiti giudiziari.

In modo più equo amerei quindi di vedere regolate le promozioni. E, se queste riescono tarde, perchè agli stipendi dei magistrati non è applicato l'aumento sessennale ammesso per tutti gli altri funzionari del regno, compresi gli impiegati del Ministero di grazia e giustizia? Sarebbe codesto un atto di buona giustizia distributiva e servirebbe a confortare alcuni magistrati durante la lunga attesa della promozione priva di ogni vantaggio; a meno che non si voglia considerare un vantaggio per il giudice di tribunale quello di passare al posto di giudice istruttore, nel quale gli è accordato il lieve aumento di lire 400. Quando nei tribunali vi ha un giudice distinto, il quale non può esser promosso, perchè lo impedisce la graduatoria, lo si toglie dai giudizi civili, dove forse egli manifesta una speciale attitudine, e gli si dà, per favorirlo, l'assegno di giudice istruttore. E una volta ottenuto questo meschino assegno, quel magistrato non può più essere allontanato dall'istruzione dei procedimenti penali, perchè altrimenti lo si priverebbe di quell'aumento di sti-

pendio che è divenuto per esso un bisogno. E, quando questo giudice istruttore noi lo possiamo promuovere, a quale ufficio lo eleviamo? A quello di vice-presidente. Ma questo nuovo posto, anzichè procurargli un vantaggio, gli procura un danno; perchè lo stipendio che prima era salito a lire 3900, ridiscende a lire 3600, e quindi il vice-presidente, maggiore di grado e di autorità, trovasi di fronte il giudice istruttore con uno stipendio minore. E pazienza ancor questo se, essendo vice-presidente, non si trovasse con uno stipendio inferiore a quello del cancelliere del tribunale, al quale, giusta l'ultima legge del 29 giugno 1882, spetta lo stipendio di lire 4000!

Ben vede, onorevole guardasigilli, come a questi inconvenienti gravissimi, pei quali del resto nessun appunto può farsi a lei, occorra che sia trovato un efficace rimedio.

Un ultimo accenno, ed ho finito. L'ultimo accenno, mi permetta, onorevole guardasigilli, è un fervorino in favore della classe rispettabile degli avvocati patrocinanti, cui e lei ed io abbiamo l'onore di appartenere.

Se noi guardiamo la legge presente dell'ordinamento giudiziario, vi troviamo disposizioni per le quali gli avvocati hanno diritto, a seconda del maggiore o minore tirocinio nell'esercizio della professione, d'aspirare sia alle più elevate che alle più modeste cariche nella Magistratura.

Orbene, quell'avvocato che ingenuamente legge quelle disposizioni, si trova confortato dalla speranza che possa venire un giorno in cui, in compenso dei propri studi, ed in premio di una vita onesta e rispettata gli possa essere accordato il diritto di occupare un seggio tranquillo nella Magistratura; ma invece: *Le leggi son, ma chi pon mano ad elle?*

È illusoria quella disposizione, perchè nessun avvocato riesce a guadagnare il posto promessogli dalla legge, a meno che non si accontenti della modesta carica di pretore. Si possono contare sulle dita quelli cui è toccato l'onore di coprire un posto di giudice di tribunale o di sostituto procuratore del Re; ed io so di uno solo cui è toccato, come bastone di maresciallo, l'ufficio di vice-presidente di un tribunale.

E questi giudici di tribunali, questi sostituiti procuratori del Re, questi vice-presidenti non ottennero il grado dall'attuale onorevole guardasigilli, il quale si è sempre limitato a nominare avvocati al posto di pretore, e nulla più.

Non creda, onorevole Zanardelli, ch'io intenda muovergliene rimprovero. Io, anzi, trovo di dovergli fare meritati elogi, poichè lo vedo animato

da un alto sentimento d'affetto verso la magistratura; riconosco che, con tal sua condotta, egli stesso deplora la condizione dei poveri pretori, dei poveri giudici di tribunale, i quali sarebbero inceppati ancor più di quel che non sieno nelle promozioni, quando andassero loro innanzi persone estranee alla Magistratura.

Ma se non è possibile coll'attuale ordinamento giudiziario assimilare ed affratellare la magistratura e la curia, ciò deve diventare possibile con una nuova legge, nella quale sieno stabiliti criteri e requisiti più concreti per l'ammissione degli avvocati nella magistratura, o colla quale sia impegnato il potere esecutivo ad assegnare nelle promozioni un congruo numero di posti a quegli avvocati patrocinanti i quali, prese tutte le più opportune cautele, sieno considerati degni dell'onore di far parte della magistratura.

Allora avremo scritto seriamente nella nostra legge questo diritto, e avremo dato la possibilità di poterlo conseguire; ma, finchè dura il presente ordinamento giudiziario, ciò è assolutamente impossibile, e, credo, con danno dell'amministrazione della giustizia.

Ora, onorevole Zanardelli, poichè per l'ordinamento giudiziario fu impegnata in quest'aula, nella solenne inaugurazione della presente Legislatura, la parola del Capo dello Stato, poichè per l'ordinamento giudiziario fu assunto dalla Camera formale impegno nella risposta al discorso della Corona, poichè questa riforma figura come capo specifico nel programma del Governo, poichè a tutela dell'amministrazione della giustizia sta un uomo come lei, della cui lealtà e capacità non dubitano neppure gli avversari, io ho fede che questo grande quesito, degno della sua mente, possa trovare una sollecita risoluzione. Abbia il coraggio di presentare e presto il progetto della desiderata riforma; sottoposto all'esame e alla discussione della Camera, io penso che tutti, a qualunque partito apparteniamo, lo applaudiremo, perchè nelle grandi questioni di veri interessi nazionali i partiti spariscono, i piccoli interessi di campanile sono posti in disparte, e non rimane che una sola aspirazione, un solo obbiettivo, la grandezza e prosperità della patria (*Benissimo! Bravo! — Parecchi deputati si congratulano coll'oratore.*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Frola.

**Frola.** Onorevoli colleghi, discutendosi il bilancio di grazia e giustizia, bilancio d'una parte pur importantissima della nostra azienda pubblica, vorrei permettermi che io esponga brevissime osservazioni su alcuni punti speciali che pur credo di

somma importanza. Ed innanzi tutto mi preme qui di dichiarare che le mie osservazioni non hanno tratto menomamente nè a censura, nè a disapprovazione degli atti che siansi compiuti sotto l'amministrazione di cui è capo l'onorevole guardasigilli.

Io non avrei autorità, nè dottrina a ciò fare, nè d'altra parte potrebbesi censura qualsiasi lanciare, poichè sono troppo recenti due fatti che, a mio avviso, gittarono una vivida luce sull'amministrazione della giustizia, per meglio dire l'attuazione del Codice di commercio, giustamente ricordato nella relazione della Commissione generale del bilancio e la legge sulle cancellerie; ardita riforma questa ultima che mi auguro possa corrispondere allo scopo che si è il legislatore prefisso, mi auguro che possa senza danno dei privati non recar neppur danno al pubblico erario.

Onorevoli colleghi, queste riforme però additano altri campi da percorrere.

Molti fatti si verificano ancora oggidì, che non dovrebbero succedere, molte anomalie devono scomparire, e ne sono prova le assennate osservazioni che da questi banchi in oggi partirono. Io non accennerò ad argomenti che richiederebbero più autorità e più dottrina di quella che io non mi abbia, ma mi limiterò ad accennare come da tutti sia sentita la necessità di provvedimenti a che, per quella urgenza insita nella materia, siano più regolarmente e più rapidamente trattati e definiti i procedimenti giudiziari. È questa una questione della massima importanza, è una questione complessa, non solo dal lato giudiziario, ma anche dal lato politico, dal lato economico e finanziario. Nella materia penale un ritardo si risolve in offesa ai diritti dei cittadini; un ritardo nella materia civile si risolve in una denegazione di giustizia.

Non abbiamo statistiche recenti in fatto d'amministrazione penale in Italia, ma ci è lecito presumere da dati parziali e dalle statistiche ultime come l'andamento dell'amministrazione penale in Italia non sia quello che si avrebbe diritto di aspettarsi. Si disse giustamente dall'onorevole Cadenazzi come sia stata imposta nel nostro ordinamento giudiziario la divisa della Francia; or bene, se noi invociamo le statistiche francesi in materia penale, noi vediamo come siano ben differenti i risultati dell'amministrazione penale in Francia, specialmente per la parte che concerne il procedimento criminale.

Mi permetta la Camera che io brevemente esponga i dati statistici che ci offre la Francia.

Dall'ultima statistica del 1881 ricaviamo come in quel paese le ordinanze rese dai giudici istrut-

tori nei primi 15 giorni dal delitto siano nella proporzione del 44 per cento; le sentenze delle sezioni d'accusa dai due mesi dall'istruzione rappresentino il 49 per cento; quelle delle Corti d'assise nei tre mesi dal crimine siano nella proporzione del 39 per cento, e quelle dei tribunali correzionali negli 8 giorni dal delitto nella proporzione del 29 per cento; e ricaviamo ancora che negli appelli correzionali due sentenze su tre sono rese entro il mese dalle Corti d'appello.

Questa celerità naturalmente si riverbera sulle detenzioni preventive, nelle quali assai migliori risultati ci offre la Francia in confronto di quelli del nostro paese. Ed infatti si ha in Francia che le detenzioni preventive di un giorno, rappresentano l'11 per cento; e il 37 per cento quelle di quattro giorni, 19 per cento quelle da 4 ad 8 giorni; ed all'1 per cento soltanto ascendono le detenzioni superiori a tre mesi.

Dunque è chiara la necessità che da noi si studi il modo di spedire più regolarmente e più rapidamente i procedimenti penali.

Nella materia civile la cosa non corre egualmente. Nella materia civile e commerciale dobbiamo riconoscere che gli affari sono generalmente esauriti colla maggiore sollecitudine possibile. Lo possiamo desumere dalla stessa statistica dell'onorevole Zanardelli già così bene e giustamente apprezzata. Ma in questa parte, come fu già osservato, abbiamo giudici che non hanno nulla da giudicare, e nello stesso tempo Corti e tribunali che non possono dare anno per anno esaurimento alle cause che innanzi ad essi si discutono e danno anzi occasione ad un enorme arretrato. Quindi la necessità di proporre rimedio a questo stato di cose.

Ma se il rimedio si deve aspettare da una legge organica, la quale per necessità delle cose richiede lunga e pacata discussione, io credo che giungerà tardi. In questi casi, io reputo che si debba provvedere senza ritardo.

In una Corte d'appello importantissima, che mi permetto di indicare in modo speciale, nella Corte di Torino, come affermano le pubblicazioni ufficiali, da vari anni si accumula un notevole arretrato, il quale nell'anno giuridico ora decorso si elevò al numero di 1746 cause. E questo ritardo deriva da cause permanenti. Fu sempre notata infatti la quantità degli affari civili che affluiscono a quella Corte, alla quale non corrisponde il numero dei magistrati. Nè si pensi che questi stessi magistrati abbiano a pronunziare minor numero di sentenze degli altri del regno, poichè il procuratore generale, nell'ultima relazione statistica,

così si esprime: " Ma dove si voglia anche avere riguardo al numero, io sono certo, che quello delle sentenze civili da voi pronunziate nel perduto anno 1882, non risulterà inferiore a quello di qualunque altra Corte del regno, dove il personale non sia di gran lunga maggiore. Ciò mi è dato argomentare da che i resoconti che in principio dell'anno scorso furono pubblicati dalle diverse procure generali mi hanno fatto conoscere come il numero delle sentenze civili pubblicate nel 1881 riesci inferiore soltanto a quello di due altre Corti d'appello fornite di un personale assai più abbondante.

" La Corte d'appello di Napoli che pubblicò 2478 sentenze con un primo presidente, cinque presidenti di sezione e cinquantasette consiglieri, e quella di Palermo, che ne diede 1040, con un primo presidente, due presidenti di sezione e trentasei consiglieri. „

Quindi la necessità di provvedere, e provvedere tosto a questo stato di cose che si risolve, come ho già detto, in un aggravio per i privati, ed in un danno anche per il pubblico erario.

I precedenti parlamentari mi autorizzano a raccomandare all'onorevole guardasigilli che provveda.

Io ho trovato che appunto discutendosi il bilancio di grazia e giustizia nella tornata del 23 novembre 1881 essendosi da due onorevoli membri di questa Camera osservato come nelle Corti d'appello di Catania e di Catanzaro vi fosse un arretrato, non di 1700 come nella Corte d'appello di Torino, ma di 300 o 400 cause, il guardasigilli nella stessa tornata, ebbe a presentare un disegno di legge col quale cercava di rimediare all'inconveniente stato di cose; ed io credo quindi che anche nel caso della Corte d'appello di Torino sia il caso di adottare identico provvedimento.

Nè si potrà dire nemmeno che nel distretto della Corte d'appello di Torino siavi maggior propensione al litigio, perchè l'affluenza delle liti proviene invece dalla natura speciale di quel territorio, dai traffici, dai commerci che avvengono in quel distretto.

Infatti, nelle notizie statistiche che l'onorevole guardasigilli ebbe ad inserire nella sua relazione trovo che la Corte d'appello di Torino occupa il dodicesimo posto nella scala discendentale delle varie Corti considerate secondo al numero delle cause, in proporzione della popolazione.

E poichè ho discorso delle Corti d'appello, mi permetta la Camera che io dica brevissimamente delle Corti d'assise, e specialmente di quelle straordinarie, che taluni vorrebbero sopprresse; di quelle

Corti che vennero istituite col regio decreto 2 gennaio 1881.

La Commissione generale del bilancio, a pag. 5, richiamò l'attenzione della Camera sopra queste Corti d'assise, e giustamente espose la necessità di risolvere se sia opportuno che quelle Corti rimangano permanentemente, perchè in tal caso sarebbe necessario presentare alla Camera un disegno di legge.

Io non voglio contestare la verità di quanto fu detto dalla Commissione generale del bilancio; mi permetto soltanto di esprimere modestamente l'opinione, che, appunto per quella celerità e quella urgenza, che sono necessarie nei procedimenti penali, non si debba punto pensare a sopprimere quelle Corti d'assise. Risulta che vennero soddisfatti gli interessi e gli scopi che si erano prefissi coloro che crearono quelle Corti d'assise; risulta che queste Corti ebbero a dare soddisfacenti risultati; risulta ancora che i comuni ebbero a fare enormi spese per adattare per esse i locali; quindi credo che ragioni di legalità ed anche di convenienza impediscano che si sopprimano queste Corti; le quali sono istituite in tempo così prossimo che non abbiamo avuto nemmeno il modo di giudicare se convenga sopprimerle.

Altri provvedimenti, a mio avviso, dovrebbero pur formare oggetto di studio per lo scopo, da me accennato precipuo, della definizione dei processi penali e degli affari civili.

Io mi limiterò ad accennare come sarebbero necessarie disposizioni intese a richiamare nella carriera giudiziaria ingegni eletti e capacità distinte.

Mi unisco poi all'onorevole Della Rocca nel ritenere necessaria la riforma dei procedimenti specialmente in ordine ai procedimenti formali e sommari.

Ritengo del pari necessaria una riforma nel procedimento penale, specialmente nello stadio istruttivo; e penso che si dovrebbe studiare quanto ebbe a proporre un illustre magistrato, l'onorevole De Falco, all'oggetto di evitare lunghi ed inutili indugi, di concedere cioè alle Camere di consiglio alcune facoltà conferite esclusivamente alla sezione di accusa.

Non posso chiudere le mie brevi osservazioni senza aggiungere brevi parole intorno a due punti.

Il primo concerne gli uscieri e il loro importante ed utile ufficio. Ma intorno a quest'argomento io non ho che ad associarmi alle sagge osservazioni che vennero svolte dall'onorevole Della Rocca e, per non ripetere cose già dette e già note alla Camera, mi limiterò ad avvertire come



gli uscieri non abbiano parità di trattamento nè tra loro nè cogli altri impiegati dello Stato; come essi non abbiano nemmeno un trattamento sufficiente.

Mi permetta la Camera di esporre in proposito un fatto occorso appunto nel 1882. Tutti gli uscieri di un importantissimo tribunale del regno, tutti, dico, vennero deferiti all'autorità giudiziaria siccome imputati di concussione perchè, secondo l'accusa, avrebbero percepito maggiori diritti di quelli ammessi dalla tariffa. Or bene, il tribunale, giudicando in base alla tariffa, giudicando in base alla legge, credette dichiarare non farsi luogo. La Corte di appello invece pronunziò sentenza di condanna, sentenza che fu cassata dalla Corte di cassazione. Ho accennato a questo fatto per venire alla conseguenza che ne scaturisce, quella cioè che gli uscieri di quel tribunale importantissimo erano costretti a percepire diritti maggiori di quelli portati dalla tariffa, perchè, se si fossero attenuti alla tariffa, non avrebbero certamente ricavato di che sostentarsi, e che la curia di quel tribunale spontaneamente concedeva per certi atti maggiori compensi.

Fu questa circostanza che impedì che quegli uscieri venissero condannati. È dunque necessario di portare una riforma anche in questi gradi giudiziari infimi, ma importanti per l'importanza degli atti che ad essi sono demandati.

Un'ultima osservazione. Si attende da molto tempo la traduzione in legge del disegno presentato fino dal 2 maggio 1877, dall'onorevole Mancini intorno alle decime, riprodotto dal Conforti nel 1878 e dal Villa nel 1880; disegno di legge sul quale si hanno già elaborate relazioni di due nostri onorevoli colleghi.

Or bene, onorevole guardasigilli, quel disegno di legge è atteso con ansietà perchè esso intende a far cessare una grave anomalia nella quale si trovano specialmente alcuni comuni del regno, tra i quali io ricordo quelli di Montanaro, di San Benigno e Lombardore.

Sa la Camera quanto dovrebbero pagare questi comuni in dipendenza delle decime da essi dovute all'amministrazione del Fondo pel culto? Dovrebbero pagare quell'imposta che già pagavano al papa quando si trovavano sotto il dominio della Santa Sede, sotto il quale rimasero fino al 1800 circa.

Un provvedimento che faccia cessare tale anomalia è dunque della massima urgenza; ma frattanto è necessario che, finchè non sia tradotto in legge il disegno di legge al quale ho accennato, l'onorevole guardasigilli mantenga la disposizione

per la quale il pagamento di quelle decime venne sospeso. Molto più che esse rappresentano solamente un certo calice d'oro che la Casa di Savoia doveva offrire al papa in segno di sudditanza.

Quel tributo del calice non fu prestatato se non per alcuni anni, ma intanto dai comuni si esigettero le decime fino a che essi si scossero e dissero giustamente che non potevano essere tenuti a pagare le imposte a due Stati.

Io confido che l'onorevole guardasigilli vorrà accogliere le raccomandazioni che gli ho indirizzato, come confido che egli persevererà in quelle riforme che sono più giustamente richieste dal nostro paese.

**Si stabilisce il giorno per lo svolgimento di una interrogazione del deputato Bonghi sul programma di concorso per il monumento a Vittorio Emanuele.**

**Presidente.** Essendo presente l'onorevole presidente del Consiglio, lo prego di dichiarare se e quando intenda di rispondere all'interrogazione dell'onorevole Bonghi, che ho annunziata ieri, intorno al programma di concorso per il monumento al Re Vittorio Emanuele.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Risponderò all'interrogazione dell'onorevole Bonghi in occasione della discussione del bilancio dell'interno.

**Presidente.** Onorevole Bonghi, acconsente ella?

**Bonghi.** Acconsento, poichè sarebbe impossibile d'oppormi: ma io vorrei che l'onorevole presidente del Consiglio e gli altri ministri si ricordassero che, nella Legislatura scorsa, abbiamo, se non erro, molto censurato questo sistema di rimandare tutte le domande d'interrogazione alla discussione dei bilanci. E ne sentiamo il danno anche ora, giacchè in questa maniera la discussione perde il suo carattere, non compie più la sua funzione nell'avviamento degli affari secondo il nostro sistema parlamentare. Per parte mia, poichè il presidente del Consiglio lo vuole, accetto; ma, accettando, protesto, non per il differimento della mia interrogazione al bilancio dell'interno, ma contro il sistema nel quale si vuole perdurare.

**Depretis, ministro dell'interno.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

**Depretis, ministro dell'interno.** Ho domandato di parlare unicamente per osservare all'onorevole Bonghi (il quale trova che il rimandare le inter-



rogazioni ai bilanci roca il danno di far perdere ad esse l'importanza che potrebbero avere se si svolgessero appena presentate), che in questo caso la di lui interrogazione mi pare che non perda nulla della sua attualità; perchè il programma, cui essa si riferisce, è già vecchio; avrà all'incirca un paio di mesi di vita. Ma, anche senza di ciò, bisogna notare che la Camera ha altre funzioni ed affari che bisogna rispettare e consentire che procedano rapidamente, come la discussione dei bilanci. Dunque, onorevole Bonghi, mi scusi, ma non mi pare che ci sia luogo ad alcuna protesta.

**Bonghi.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

**Bonghi.** Appunto, per le ragioni esposte dall'onorevole presidente del Consiglio, il sistema di rimandare le interrogazioni alla discussione dei bilanci è cattivo, perchè fa perder moltissimo tempo alla Camera...

**Depretis, presidente del Consiglio.** E ora non si perderebbe!

**Bonghi.** ... Mi spiace di doverla contrariare, ma è mestieri di lasciare a ciascuna interrogazione il carattere suo di fatto singolare e distinto da ogni altro. La interrogazione non deve essere svolta se non da chi la presenta, e il ministro soltanto deve rispondere. Ora, quando una interrogazione viene gettata nella generale discussione del bilancio, diventa materia di discussione per tutti i deputati, e quindi perdesi molto più tempo. Ad ogni modo, le interrogazioni o ci hanno ad essere o no; se sì, non bisogna che si rimandino ad una discussione diversa da ciascuna di loro, ma bisogna che ciascuna sia discussa a parte nel giorno nel quale la Camera e il Governo credono di rimandarla.

Fatta questa protesta, io non ho altro da aggiungere.

**Depretis, presidente del Consiglio.** A me pare, o la Camera ha del pari sempre ritenuto, che sia necessario uscire dall'esercizio provvisorio. Ora, se durante un esercizio provvisorio ammettiamo che si possano nella discussione dei bilanci inframmettere tutte le interrogazioni di qualunque natura, e di qualunque importanza, ed anche quelle che non ne hanno nessuna... (*Interruzione a bassa voce dell'onorevole Bonghi*), allora non si potrà più uscire dall'esercizio provvisorio, ed io sarò costretto di rimandare le interrogazioni a dopo che sarà esaurita la discussione dei bilanci.

*Una voce.* Sarebbe più logico!

**Presidente.** Dunque l'onorevole presidente del Consiglio accetta di rispondere all'interrogazione

dell'onorevole Bonghi in occasione della discussione del bilancio dell'interno.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Precisamente.  
**Presidente.** Così rimarrà stabilito.

Intanto io mi permetto, se si vuole veramente risparmiare tempo, di richiamare gli onorevoli deputati all'osservanza del regolamento per ciò che concerne le interrogazioni; ed a ricordare la differenza che passa tra interpellanza ed interrogazione. L'interrogazione dovrebbe essere una semplice domanda di uno schiarimento, o di un documento, e nulla più. Invece, secondo l'uso invalso, si svolgono vere e proprie interpellanze qualificandole semplici interrogazioni; questo uso contrario al regolamento occasiona una gran perdita di tempo.

#### Svolgimento di interrogazioni dei deputati Bonghi e Cavalletto sulla ritardata concessione dell'*exequatur* ad alcuni vescovi.

**Presidente.** Essendo esaurita la lista degli oratori iscritti nella discussione generale del bilancio di grazia e giustizia, mi parrebbe opportuno, se la Camera e l'onorevole ministro lo consentono, che si svolgessero ora le due interrogazioni degli onorevoli Bonghi e Cavalletto, che furono già annunziate.

Non essendovi opposizioni, così rimarrà stabilito.

Do quindi lettura della domanda d'interrogazione dell'onorevole Bonghi:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole guardasigilli se, ed a quali vescovi sia stata ritardata la concessione dell'*exequatur* e per quali ragioni. ”

L'onorevole Bonghi ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

**Bonghi.** Io sono in tutto e per tutto dell'avviso dell'onorevole presidente.

**Presidente.** Meno male. (*Si ride*)

**Bonghi.** Sicchè io credo che egli sarà disposto ad accordarmi che io mi tenga in tutto e per tutto alle sue regole.

La ragione della mia interrogazione è a tutti quanti nota. Molte furono le querele fatte rispetto alla condotta del Governo per gl'indugi da esso frapposti nella concessione dell'*exequatur* ad alcuni vescovi. Io ho creduto bene di dar modo, con la mia interrogazione, al Governo di scolparsi in pubblico, come in pubblico è stata fatta l'accusa.

Non posso qui affermare nessun fatto. Qualunque fatto io affermassi, non l'affermerei che sulla sola autorità che io debbo qui invocare, ed alla quale io devo aver fede, cioè l'autorità del Governo. Sicchè, in luogo di discorrere per lungo e per largo sugli inconvenienti o sulla ingiustizia di questi ritardi frapposti alla concessione degli *exequatur*, dirigo al Governo, e per il Governo al ministro guardasigilli, queste semplici interrogazioni:

A quali vescovi sia stato ritardato sinora l'*exequatur*, e da quanto tempo ciascuno l'aspetti? Quanti fra di essi sieno nominati a vescovadi di patronato regio, e quanti a vescovadi di libera collazione? Per quali ragioni la concessione dell'*exequatur* sia stata ritardata tanto agli uni quanto agli altri?

Mi permetto solo uno schiarimento rispetto alla seconda delle mie interrogazioni. In essa si distinguono i vescovadi di patronato regio da quelli di libera collazione. Non entro ora nè punto nè poco nella questione più larga se per i vescovadi di patronato regio la legge delle guarentigie abbia inteso sì o no di mantenere il diritto del Governo. Accetto per ora l'interpretazione data alla legge, cioè a dire, che per alcuni vescovadi di patronato regio sia, secondo le antiche consuetudini, mantenuto. Ammetto senza distinzione di sorta il sistema che la concessione dell'*exequatur* appartenga al Re e per il Re al ministro guardasigilli. La Camera sa che le ragioni d'indugio possono essere diverse per gli uni e per gli altri. Pei vescovadi di patronato regio la ragione potrebbe essere generale, cioè potrebbe essere un diverso modo d'interpretazione dato dall'autorità ecclesiastica alla legge sulle guarentigie. Fatte queste semplici domande, non aggiungo altro. Quando l'onorevole ministro di grazia e giustizia mi avrà dato risposta, dichiarerò se sono o no soddisfatto.

**Presidente.** L'onorevole Cavalletto ha presentato una domanda di interrogazione sullo stesso argomento. Egli ha facoltà di parlare.

**Cavalletto.** Debbo alla mia interrogazione premettere una dichiarazione.

Prima che l'onorevole Bonghi avesse presentato alla Presidenza la sua domanda d'interrogazione, io aveva, per iscritto, da parecchi giorni, avvisato l'onorevole ministro di grazia e giustizia che lo avrei interrogato sugli asseriti ritardi nella concessione dei regi *exequatur* ai vescovi. Dovevo cioè dire perchè non si credesse che io a render pubblica la mia interrogazione fossi stato spinto dalla idea di parlare in contraddizione a quello che ha esposto e che forse sarà per soggiungere

l'onorevole Bonghi, la cui autorevole parola io rispetto.

A muovere, poi, la mia interrogazione io non fui spinto da alcuno spirito o sentimento ostile all'episcopato ed al clero cattolico italiano: nè fui certamente mosso da spirito di opposizione al ministro di grazia e giustizia; m'indussero a presentarla i lamenti ai quali hanno dato occasione i suaccennati ritardi, e principalmente le censure che venivano mosse da certi diari, che si pretendono interpreti del pensiero del Vaticano, i quali affermano che i ritardi frapposti alla concessione del regio *exequatur* ai vescovi dipendono dall'interesse, dall'arbitrio, dallo spirito antireligioso che informano la condotta del Governo italiano.

Io desidero che l'onorevole ministro di grazia e giustizia chiarisca il vero stato delle cose ed assicurarsi, come io ne sono certo, che lontana dal pensiero del Governo italiano è ogni idea di lotta e di avversione all'episcopato ed al clero cattolico italiano, il quale è interesse di tutti che sia pacifico, onorato e onorando per virtù religiose e cittadine, rispettato e rispettoso delle leggi patrie.

Il Governo nell'accordare il regio *exequatur* ai vescovi deve mirare a che l'episcopato ed il clero italiano non discordino col sentimento patriottico delle nostre popolazioni.

Dopo ciò, attendo la risposta dell'onorevole guardasigilli, che spero consentanea ai miei desideri.

### Seguito della discussione generale sullo stato di prima previsione per il 1883 del Ministero di grazia e giustizia.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Indelli, relatore.** Onorevoli signori, io lascerò all'onorevole guardasigilli di rispondere a quelle parti dei discorsi degli oratori che mi hanno preceduto, le quali riguardano propriamente la sua amministrazione e la sua responsabilità. Mi limiterò ad esprimere alcune idee, le quali hanno potuto formare argomento di discussione nella Commissione del bilancio; e, come cultore anch'io delle discipline giuridiche, mi permetterò di esporre alcune considerazioni tutte mie personali e di rivolgere altresì qualche raccomandazione all'onorevole guardasigilli.

La Camera ricorderà che, essendo io stato relatore del bilancio dei lavori pubblici per parecchi anni, ho dovuto allora contenere i miei discorsi

in limiti angusti, per paura di *deragliare*, non essendo quella la mia materia. Tollererò quindi, ora che sono, dirò così, rientrato nella mia provincia, che esprima anch'io i miei desiderî.

I discorsi che sono stati pronunziati dagli onorevoli colleghi i quali hanno parlato nella discussione generale, si riferiscono a due ordini di idee; per una parte, si riferiscono all'amministrazione della giustizia ed alle possibili riforme che sono nei voti del paese, e per l'altra a quanto concerne il Fondo del culto.

L'onorevole Umana si occupò particolarmente della migliore distribuzione dei mezzi, dei quali dispone quell'amministrazione relativamente ai grandi scopi d'interesse sociale. Ma egli mi permetterà che io, raggruppando i discorsi degli onorevoli colleghi, i quali si sono occupati dell'amministrazione della giustizia, m'intrattenga innanzi tutto di essi.

Signori, l'onorevole Della Rocca, l'onorevole Cadenazzi e l'onorevole Frola, si sono a lungo intrattenuti intorno alle riforme richieste per l'amministrazione della giustizia. Io convengo in molte delle loro idee, e in ciò credo di esprimere anche il convincimento della Commissione del bilancio, alla quale non è la prima volta che il ministro di grazia e giustizia ha promesso di affrettare siffatte riforme sull'ordinamento giudiziario, come risulta anche dalla relazione che vi è stata presentata. Non sarebbe qui il caso di esporre l'indirizzo che queste riforme dovrebbero prendere. Ma siccome gli onorevoli colleghi si sono in parte occupati di esse, esporrò anch'io osservazioni, che sono, in parte quelle eziandio della Giunta del bilancio.

L'onorevole Della Rocca è tornato sulla questione degli stipendi della magistratura; ma ha convenuto anche egli, che, per risolvere il grande problema del miglioramento dell'ordine giudiziario, non basti risolvere quella sola questione. Io mi congratulo che egli a mano a mano sia arrivato a questo convincimento; e son lieto che gli altri miei colleghi, che si sono occupati oggi di questo argomento, non hanno insistito sulla questione degli stipendi. La Camera ricorderà che, quand'era ministro guardasigilli l'onorevole Conforti, furono presentate e votate due leggi sull'abolizione delle terze categorie dei magistrati; con quelle leggi furono migliorate le condizioni dei pretori, dei giudici di tribunale ed anche quelle della magistratura superiore, vale a dire, di quella delle Corti d'appello. Coll'abolizione delle terze categorie, gli stipendi sono stati meglio conformati, per quanto era possibile, ai bisogni di quei funzionari. Ma, o signori, astrazion fatta dalle strettezze del bilancio,

io credo che, per quanti sforzi noi possiamo fare, non arriveremo mai, col solo aumento degli stipendi, a sciogliere questo grande problema di una buona magistratura. Finchè noi avremo questa larga pianta dell'ordinamento dei tribunali del regno, io credo assai difficile, o signori, che la Camera possa piegarsi a fare qualche altro passo in ordine agli stipendi dei magistrati. Relatore delle due leggi sull'abolizione delle terze categorie, ricordo di aver dovuto affaticarmi non poco, e con me la dotta Commissione, e l'onorevole guardasigilli perchè quelle leggi venissero approvate dalla Camera. E ad onta de' nostri sforzi, esse ebbero da 84 ad 85 voti contrari. Il che, o signori, vi dimostra che la Camera ed il paese sono convinti che questa non è che una parte del problema, ma che la questione non è stata esaminata interamente.

Se voi fate il ragguaglio degli stipendi della magistratura italiana con quelli della Francia, del Belgio e della Prussia, non troverete grandi divari; ed anzi in alcuni casi troverete che noi siamo al disopra.

Ciò prova che la insufficienza degli stipendi della magistratura non è solo italiana, ma abbraccia l'Europa intiera.

Nelle altre amministrazioni dello Stato non si ha bisogno di avere intelligenze elevate se non per la suprema direzione degli affari; quindi gli stipendi si possono proporzionare alle varie capacità. Ma nella magistratura, che è un corpo collettivamente obbligato ad essere dotto e sapiente, dove tutti i singoli membri di questa grande corporazione sono obbligati a pensare, e tanta scienza si richiede nell'infimo dei magistrati quanta nei gradi superiori (perchè tutti decidono egualmente della proprietà e della libertà dei cittadini), si tratterebbe di elevare gli stipendi a una immensa massa di funzionari. Laonde il problema si presenta difficilissimo non solo per noi, ma anche per i paesi che sono più innanzi di noi sia per civiltà, che per condizioni finanziarie.

Io spero che un uomo della competenza e della tenacità dell'onorevole guardasigilli studierà la questione da un altro punto di vista. Noi abbiamo bisogno di innalzare il livello della magistratura, e di far sì che essa non sia semplicemente l'espressione di coloro che cercano nella toga la soddisfazione di un bisogno impellente. Quando noi richiameremo nella magistratura de' giovani di grande avvenire, a qualunque classe appartengano, i quali troveranno in essa la soddisfazione del loro amor proprio, quando richiameremo in essa l'ambizione delle famiglie e di tutti coloro i quali hanno da

poter supplire anche coi propri mezzi, senza escludere, ripeto, nessuna classe, e in particolar modo le capacità che hanno dato prova di sè, noi potremo forse elevare il livello della magistratura.

Ma il pensare, come avviene oggi, che si possa perequare lo stipendio del magistrato a' bisogni della vita e come avviene nelle altre amministrazioni dello Stato, io credo sia un gravissimo errore. Nuovo ordinamento! È a questo che debbono tendere i nostri sforzi. Tutto quello che si è fatto sinora e che si fa, altro non è che una rappezzatura.

L'onorevole Cadenazzi ha detto una grande verità, ed io mi associo alle sue idee. Noi abbiamo un ordinamento giudiziario straniero, trasportato dal di fuori presso di noi, e, spesso male applicato. Io desidererei che, invece di fare rappezzature speciali, si possa finalmente compiere con un grande ardimento, una riforma, la quale, senza troncane le tradizioni nostre, ed i grandi interessi che vi si rannodano, inauguri un nuovo ordinamento meglio rispondente a' veri bisogni e alle finalità dell'amministrazione della giustizia in un libero paese. Noi abbiamo oggi, a mo' d'esempio, una giustizia penale, in cui il pretore è all'infimo grado della scala gerarchica della magistratura. Questo pretore sogna una notte che Tizio abbia commesso un reato, lo fa arrestare, senza che ne debba dar più conto a nessuno. Convalidato, o no che sia l'arresto, egli è irresponsabile di ciò che ha fatto. A mano a mano che salite per questa gerarchia giudiziaria, voi arrivate fino al primo presidente della Corte di cassazione, il quale non ha che un voto, come tutti i suoi colleghi; e nemmeno per conoscere della verità e delle modalità del fatto, ma semplicemente per affermare se il giudice abbia seguito o no i precetti del diritto nel decidere la causa, e in caso negativo per rimandarne ad un altro la decisione. Noi ci siamo abituati a tutto ciò, ma gli uomini di buon senso converranno con me che ciò è un assurdo. Vi sono istituzioni, che una volta si presentavano sotto un punto di vista diverso, ma che oggi, a questi lumi di luna, hanno bisogno con gravi studi di essere meglio conformate al carattere di un Governo libero ed al rispetto dei diritti dei cittadini.

Si è parlato di perequazione tra i diversi tribunali, tra le diverse preture, fra le diverse Corti; e qui siamo perfettamente d'accordo. Ma, o signori, a questo si è andato mano a mano provvedendo in due modi, sia aumentando le sezioni dove mancavano, sia applicando a quei tribunali, ed a quelle Corti, dove il lavoro sovrabbondava, giu-

dici e consiglieri, i quali appartenevano a magistrature che avevano minor lavoro.

Ma qui mettiamo, come suol dirsi, le carte in tavola; se l'onorevole guardasigilli domani vi presentasse un disegno di legge, col quale fossero soppressi alcuni tribunali e Corti colà dove lavorano meno, e fossero aumentati colà dove lavorano di più, la sperequazione intorno ai Corpi giudiziari e lo spostamento degli interessi locali sarebbero tali da essere impossibile che una legge di questo genere potesse passare. Si è parlato della statistica tanto dottamente elaborata dall'onorevole guardasigilli; anch'io (tornato ieri in Roma) ho avuto cura, questa notte, di percorrerne una parte. Ebbene che cosa prova l'onorevole guardasigilli? Che il lavoro dei tribunali, il lavoro della Magistratura nell'Italia del Mezzogiorno è sproporzionatamente maggiore di quello che non sia nel settentrione, tranne il fatto speciale della Corte di appello di Torino.

Io domando ai miei colleghi se essi ammetterebbero che l'onorevole guardasigilli presentasse una legge colla quale si trasportasse la maggior parte dei magistrati nell'Italia del Mezzogiorno, lasciando sprovvisti gli altri tribunali, ed anche sopprimendo una parte dei tribunali dell'Italia settentrionale?

L'onorevole guardasigilli non potrebbe nemmeno osare di concepire una cosa simile!

E vi è la sua ragione, perchè ciò che determina la necessità di un tribunale, o di un magistrato è principalmente la uguaglianza di tutti innanzi alla legge; non perchè in un punto si lavori di più, noi possiamo trasportarvi il monopolio della Magistratura. Dove si lavora di meno si ha anche il diritto di avere il magistrato a propria disposizione, quando i diritti si credano lesi e si abbia la necessità di reclamare giustizia.

L'onorevole Frola ha parlato della Corte d'appello di Torino. Se questo stato di cose, che io spero finirà subito, si prolungasse, non capirei perchè per la Corte d'appello di Torino non si potrebbe fare quanto si è fatto per quella di Catanzaro e per altre, vale a dire, aggiungere una sezione, o aggregarvi de' consiglieri da altre Corti, secondo i bisogni. Non ho ora presente la statistica; ma dirò all'onorevole guardasigilli, aver io letto nella sua relazione una osservazione che mi ha fermato, ed è il parallelo tra le magistrature che seguono il rito sommario e quelle che seguono il rito formale. È appunto nella magistratura della Corte d'appello di Torino, dove il rito formale è maggiormente seguito. Nel Mezzogiorno è il rito sommario. Onorevole guardasigilli lodo quell'analisi profonda

vasta, che nulla ha trascurato, con la quale ella ha esaminato i grandi problemi della statistica nell'amministrazione della giustizia.

Non potrebbe anche questo rigurgito degli affari nella Corte d'appello di Torino esser determinato dalla prevalenza che è ivi del rito formale, assai più lento del rito sommario?

È un quesito che io fo e non altro.

Dunque, l'onorevole Frola può essere persuaso, che se l'onorevole guardasigilli si presentasse alla Commissione del bilancio a chieder quattrini perchè la Corte d'appello di Torino ha bisogno di una nuova sezione, sia certo che finchè le cose saranno come sono ora; finchè il nuovo ordinamento non sia discusso; io sono sicuro d'interpretare le idee di tutta la Commissione del bilancio affermando che non vi sarebbe alcuno che potesse mai negarsi ad una spesa simile, la quale sarebbe obbligatoria per l'amministrazione della giustizia.

Gli onorevoli Della Rocca e Cadenazzi si sono intrattenuti intorno alla suprema magistratura. Cassazione unica, o no? Terza istanza o no? L'onorevole Della Rocca, quantunque meridionale (e i meridionali passano tutti per cassazionisti), si è dichiarato per la terza istanza. E se dovessi fare anch'io le mie confessioni, benchè meridionalissimo, non sono molto lontano dall'idea dell'onorevole Della Rocca. Ciò non toglie per altro che la gravità del problema da risolversi importi maggiori difficoltà di quel che sembri. Come organizzare la suprema magistratura del regno, se prima non si discute un nuovo ordinamento giudiziario? Sapete voi come dovete organizzare questa magistratura, se prima non vedete quali siano i tribunali che debbono reggere, se i tribunali di commercio debbano continuare ad esistere oppure no, se la giustizia penale debba continuare ad essere organizzata come è oggi per le sue giurisdizioni, oppure debba modificarsi? Tutti questi sono problemi che debbono precedere la questione della suprema magistratura, perchè altrimenti noi penseremmo al vertice prima che alla base; e sono intanto questioni irte di ostacoli.

Nè ciò basta; la questione della suprema Magistratura, la quale per alcuni si risolve nel vecchio antagonismo fra questi due principî *Cassazione* o *Terza istanza*, non è nemmeno posta esattamente.

Le stesse nostre Cassazioni, o signori, non sono più la Cassazione di Francia, e se anche possiamo adottare la terza istanza, non sarebbe una terza istanza nei suoi puri principî.

È impossibile che voi possiate oggi assolutamente prescindere da una parte di organismo a Cassazione nella suprema Magistratura, e basta ri-

cordare il giudizio dei Giurati. A chi volete voi ricorrere contro i giudizi dei Giurati? Certamente non potrete avere un tribunale superiore; voi non potete avere che una Corte di cassazione. Dunque la questione della suprema Magistratura non si può mettere nemmeno in questi termini precisi e categorici, in cui si suol porre comunemente, di *Terza istanza* o *Cassazione*. La terza istanza e la Cassazione si sarebbero un po' commiste; vi sarebbe in ciascuna di esse qualche cosa dell'una e dell'altra. E però quando siete a farne l'applicazione, non potete fare a meno di procedere col sistema, dirò così, di eclettismo, vale a dire prenderne una parte e lasciarne un'altra. Questo, o signori, è lo stato vero della questione. E voi lo vedete, per risolvere un problema di questo genere non solo non è utile, ma assai pericoloso il precipitare.

Noi dobbiamo far tesoro delle grandi esperienze, dobbiamo raccogliere tutti gli elementi per uno studio accurato per quanto difficile; e quando li avremo raccolti ci potremo avviare alla soluzione del grande problema. Io, o signori, non senza ragione ho ricordato, come altri fecero, la relazione dell'onorevole guardasigilli, perchè statistiche giudiziario se ne son fatte, e sapete con quanti errori siano state compilate finora. Ma ora che l'onorevole guardasigilli, sull'esempio del Belgio e di altri paesi di Europa che oggi si occupano principalmente di siffatta ricerca delle statistiche, ha compiuto un lavoro così accurato, oggi, a mio modo di vedere, egli ha posto la base per la soluzione di quelle grandi questioni le quali debbono di mano in mano essere studiate per poter raggiungere la grande riforma dell'ordinamento giudiziario. Noi dobbiamo conoscere i rapporti che ha l'amministrazione civile con la ricchezza di un popolo; se il numero dei giudizi dipenda dalla ricchezza piuttosto che dalla povertà e dall'esiguità dei mezzi di una popolazione; in quali rapporti questo numero di giudizi stia col frazionamento della proprietà fondiaria.

In qual rapporto questo numero dei giudizi sta col modo come le libertà sono intese e praticate? Sono grandi problemi, alla cui soluzione tendono quelle statistiche, intorno alle quali accuratamente e con molta competenza si è dato a lavorare l'onorevole guardasigilli, e le quali, a mio modo di vedere, sono la pietra angolare dello studio di un nuovo ordinamento giudiziario.

Non dubito che l'onorevole guardasigilli, quando prenderà a parlare ci dirà qualche cosa intorno agli studi che ha in corso sulla questione dell'ordinamento giudiziario; io sono sicuro che egli

esamina con amore la questione, poichè le statistiche non si fanno per il gusto di farle, ma perchè servano come elementi a presentare proposte di riforme al Parlamento.

Un'altra questione che ha trattato l'onorevole Della Rocca, e mi pare anche qualcun altro, è quella delle due carriere: del pubblico Ministero e della Magistratura giudicante.

È antico il convincimento in tutti di dover unificare queste due carriere; e tale convincimento (qui parlo in mio nome) si è fatto anche più vivo in me dopo che al pubblico Ministero fu tolto l'intervento nelle cause civili.

Quando funzionari giudiziari, come quelli del pubblico Ministero, rimangono assolutamente estranei alle discipline giuridiche in materia civile (meno che in casi molto rari e nella Corte di cassazione), è un danno gravissimo. Infatti, una delle ragioni per le quali si è lamentato qualche volta l'insufficienza morale ed intellettuale della magistratura del regno, è appunto questa che, siccome in un Governo libero molte controversie le quali abbracciano tutte le amministrazioni dello Stato, e che prima erano di competenza speciale, oggi sono devolute ai magistrati, essi sono obbligati a conoscere variate discipline, che una volta erano ad essi straniere.

Ora, io non capisco come voi possiate sottrarre interamente la materia civile (che è il fondamento, il *substratum* delle discipline giuridiche), al funzionario del pubblico Ministero, e poi pretendere che questi funzionari discutano della vita e della proprietà dei cittadini con la competenza, con la esperienza e con la calma, che sono necessarie in sì gravi argomenti.

Io, quindi, o signori, partecipo perfettamente all'idea, al sistema già seguito nel Napoletano, di affidare al magistrato in genere le funzioni di pubblico Ministero; perchè in questo modo si ha una garanzia maggiore. Il magistrato colla sua inamovibilità, colla ponderazione che sempre suol portare nei suoi atti, darà egli movimento all'azione penale; o in questo modo sarà sottratto alle influenze del potere esecutivo.

Ricordo che molti si preoccupano e non ingiustamente, di quella frase del nostro ordinamento giudiziario, la quale dice: che il funzionario del pubblico Ministero è alla dipendenza del potere esecutivo „. E siccome la frase spesso traduce l'idea, molte volte avviene che del funzionario del pubblico Ministero e dei suoi poteri non si ha quell'idea elevata, indispensabile in chi mette in movimento l'azione sociale per la punitiva giustizia.

Signori, si è parlato di Corti d'assise e si è fatto come un appunto alla Giunta del bilancio, mi pare, per parte dell'onorevole Frola. La Giunta attuale del bilancio della XV<sup>a</sup> Legislatura, essendo relatore per la prima volta del bilancio di giustizia colui che ha l'onore di parlarvi, reduce dalle ferrovie dello Stato, la Giunta del bilancio, io diceva, ha trovato una cambiale a scadenza; ha trovato che nella relazione del bilancio definitivo dello scorso anno si era rimandata al bilancio di prima previsione del 1883 la questione sulle nuove Corti di assise straordinarie. Si era detto allora, d'accordo coll'onorevole ministro, che le Corti d'assise, tanto ordinarie che straordinarie (tranne bisogni urgentissimi), dovevano crearsi per legge.

E quindi siamo venuti qui oggi col nodo al pettine. Si è interrogato l'onorevole ministro, e tanto il ministro, quanto la Commissione del bilancio si son trovati in certa guisa sul letto di Procuste, perchè molte nuove Corti straordinarie di assise sono state create.

Ora, onorevole Frola, a parte la questione intorno al vedere se queste Corti di assise, che si chiamano *straordinarie*, quando diventano ordinarie col fatto, possano continuare a sussistere senza una legge, io ho le mie difficoltà, anche per un'esperienza un po' lunga di questa istituzione, che le Corti poste ne' piccoli centri possano offrire garanzia di buona giustizia. A prima vista sembra un'idea facile, semplice, quella di avvicinare la giustizia, di avvicinare particolarmente le Corti ai giurati ed ai testimoni, perchè è l'unica vera utilità che vi sia.

Ma, onorevole Frola, le difficoltà nell'amministrazione della giustizia, in queste Corti di assise improvvisate, creda a me, sono assai più gravi di quello che si pensi a prima vista. Mettiamoci una mano sul cuore: tutti quanti parliamo di eguaglianza innanzi alla legge, tutti diciamo di avere gli stessi diritti; ma credete voi che un grande colpevole, che abbia una posizione sociale elevata, sia trattato nello stesso modo come è trattato il povero contadino, il quale è tradotto innanzi alla Corte di assise di un piccolo paese di campagna? Vi sono spesso delle Corti di assise, presso le quali non v'è un foro competente, nè vi è perciò una difesa, la quale possa adeguare la vigoria dell'accusa. Ne' piccoli centri si sono visti presidenti di Corti d'assise preoccupati da una difficoltà perfettamente opposta a quella che suole verificarsi nei grandi. In questi il Pubblico Ministero dee difendersi da avvocati di grande valore, che si presentano come difensori; nei piccoli centri, invece, manca spesso una difesa possibile, e si hanno con-

dannati pei quali piange il cuore pel sospetto che sieno sacrificati ad una giustizia cieca ed immaue.

Ora voi che, come me, amate la vera amministrazione della giustizia e l'eguaglianza innanzi alla legge, pensate a questo. Abbiamo abolito l'avvocato de' poveri, e sappiamo più o meno che cosa sia l'avvocato ufficioso. Nei piccoli centri, dove non vi è un foro competente ed atto a lottare contro l'accusa, come si può impiantare una Corte di assise?

Sono stato per molti anni presidente di Corte di assise, e mi ricordo che in una Corte di nuova installazione, la quale non nomino, io doveva il mattino, d'accordo col pubblico Ministero, chiamare un avvocato e dirgli: mi pare che una linea di difesa sia questa: vedete di fare qualche cosa in questo senso; e tutto ciò non per una lustra alle funzioni esteriori della giustizia, ma perchè il voto della legge fosse coscienziosamente adempiuto, perchè una difesa possibile avesse luogo. Ecco la verità delle cose!

L'onorevole ministro ha detto che studierà quest'ordinamento, che non vuol procedere di cuor leggiere, ma che, cogli elementi che ha innanzi, intende studiare dove siavi il bisogno d'una Corte d'assise, tenuto conto di quei fattori dei quali si è parlato e che tutti sappiamo dover concorrere perchè una Corte d'assise esista. Ora, quando una Commissione del bilancio ha risolto tale questione con una specie di sospensiva d'accordo col ministro, appunto perchè sia studiata insieme coll'ordinamento giudiziario, si può essere sicuri che nessun interesse sarà leso, e che particolarmente il grande interesse della giustizia ne uscirà trionfante.

E, poichè sono a parlare di giustizia penale, dirò qualche cosa all'onorevole Umana, il quale discusse della prova generica e delle perizie. Un argomento che è oggetto dei più grandi studi nella scienza e che travaglia, non solo la scienza, ma i tribunali, è la tossicologia. Per questo argomento vi sono Commissioni e si sono votati fondi; quindi noi stiamo al sicuro che la questione dei venefici (i quali si sono resi più rari, appunto perchè la giustizia illuminata dalla scienza vi penetra meglio e i colpevoli si possono nascondere più difficilmente) sarà accuratamente studiata.

Rimane, peraltro, tutto il resto della grande questione delle perizie. E su questo son d'accordo con l'onorevole Umana. Ho ben visto fare perizie in modo spaventevole, perchè, trattandosi di risolvere questioni gravi in materia penale, non vi era, in alcuni luoghi, chi fosse capace di farlo. Col mezzo proposto dall'onorevole Umana si fa qualche cosa; ma non basta. Io credo che l'onorevole

Umana non solo debba bussare alle porte del palazzo di Firenze, ma debba bussare, e più fortemente, alle porte del palazzo della Minerva; perchè noi, in materia di medicina legale, abbiamo fatto poco. E siccome spesso avviene che i casi più importanti di medicina legale si verificano nelle campagne, dove non vi sono professori capaci di fare perizie importanti, il mezzo proposto dall'onorevole Umana del tirocinio dei giovani non potrebbe attecchire. È chiaro esser questo un problema che va studiato. Per parte mia, mi unisco a lui nel raccomandarlo vivamente all'onorevole guardasigilli, affinchè, d'accordo col ministro della istruzione pubblica, si faccia qualche cosa di speciale per la questione della medicina legale.

Si è anche parlato della speditezza dei giudizi penali, e si è fatto un parallelo con la Francia. Innanzitutto, siccome non è la prima volta che mi intrattengo di questa grave materia, debbo ricordare che il parallelo con la Francia, come dissi altra volta, regge poco.

In Francia il pubblico Ministero ha un potere ed una facoltà, che non ha presso di noi; il pubblico Ministero in Francia ha la facoltà di leggere le querele e le denunce, e, quando vede ch'esse non approdano nè concludono nulla, o almanaccano cose per le quali un'istruzione sarebbe inutile, le getta nel cestino.

Ma presso di noi ciò non si può fare, onorevole Falconi; presso di noi basta che qualcuno denunci aver il tale guardato in cagnesco una mosca, perchè il giudice istruttore compili un processo.

Ora il nostro guaio sta appunto nella molteplicità dei processi. Quando l'onorevole Vigliani presentò quel progetto, che oggi è legge, sulla libertà provvisoria, noi ci occupammo a lungo di tale questione.

Ma v'ha di più, onorevole Frola; in Italia quasi una metà dei processati arrestati escono assoluti. Ed è terribile questa statistica, appunto per quel che si dicea, giacchè è una violazione flagrante della libertà individuale. E tutto ciò perchè? Perchè vi è la mania di far troppi processi. A questo proposito, mi rivolgo all'onorevole guardasigilli per lamentare il sistema che si segue da tutti. Non si tratta tra noi di fare accuratamente un processo il quale approdi allo scoprimento della verità, ma si tratta di fare un maggior numero di processi.

In Italia siamo sempre perseguitati dal protocollo, dai numeri, dai registri, e si dice che chi fa più processi è più bravo. Noi tutti, e lo vedete, siamo minacciati sempre da un processo (*Ilarità*), il quale poi non approderà a niente.

E siccome io vi ho detto che la magistratura,

quanto più scende, tanto ha più potere sulla libertà dei cittadini, avviene che si arresta, e senza ponderazione. Alcuni degli arrestati sono rilasciati liberi quando per altro hanno già perduto la libertà per mesi. Il ritardo, quindi, nella spedizione dei processi, deriva dalla molteplicità di essi. Leggete la statistica dell'onorevole guardasigilli, e vi persuaderete di questa molteplicità di certe informazioni accumulate negli uffici d'istruzione.

Se l'idea dell'onorevole Della Rocca andasse innanzi, cioè, se il pubblico Ministero non fosse un funzionario a sè, ma un magistrato come qualunque altro, allora il pensiero di farsi merito col procuratore generale, di mostrare alla fine dell'anno un gran numero di processi, qualunque ne sia stato l'esito, svanirebbe del tutto.

Io per altro, o signori, se la questione generale di un nuovo ordinamento giudiziario potrà portare, come credo, a lunghe discussioni, (non essendo cosa che si possa risolvere in pochi giorni) pregherei per mia parte l'onorevole guardasigilli di risolvere presto la questione del Pubblico Ministero. In un Governo libero è necessario che esso sia un magistrato, poichè se non lo fosse, se non avesse la inamovibilità del magistrato, o non offrisse le garanzie della Magistratura, noi avremmo sempre un funzionario ibrido, con qualunque nome esso si chiami, sempre alla dipendenza diretta del Governo.

I nomi non hanno mai mutato le cose. Io parlo franco; se noi vogliamo la giustizia bisogna che essa sia realmente in tutte le sue parti posta in movimento e amministrata dalla Magistratura.

Sentendomi un poco indisposto, pregherei di rimandare il seguito del mio discorso a lunedì.

**Presidente.** Si sente poco bene?

**Indelli, relatore.** Sì. (*ilarità*)

**Presidente.** Dunque l'onorevole relatore, essendo indisposto, chiede di rimandare il seguito del suo discorso a lunedì.

### Annuncio della presentazione di un disegno di legge del deputato Ferracciù.

**Presidente.** È stato presentato alla Presidenza un disegno di legge del quale è iniziatore l'onorevole Ferracciù, e che sarà trasmesso agli Uffici, perchè ne autorizzino, se lo credano, la lettura.

### Annuncio d'una domanda d'interrogazione ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia.

**Presidente.** È giunta pure alla Presidenza una domanda d'interrogazione, che son per leggere.

Prego l'onorevole ministro guardasigilli, cui riflette in parte, di volerla comunicare all'onorevole ministro dell'interno, cui riflette pure per altra parte.

Essa è la seguente:

“ I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno, e l'onorevole ministro di grazia e giustizia, intorno ai gravi fatti di Treviso, occasionati dalle miserrime condizioni dei contadini coloni di quella provincia; ed intorno alle istanze dei contadini di Mogliano Veneto, e di altri comuni, reclamanti giustizia e provvedimenti dal Governo.

“ Maffi, Cavallotti, Costa,  
Sani Severino e Strobel. „

Prego l'onorevole ministro guardasigilli di voler dichiarare se e quando intenda di rispondere a questa interrogazione.

**Zanardelli, ministro di grazia e giustizia.** Io comunicherò all'onorevole ministro dell'interno questa domanda d'interrogazione, salvo poi, d'accordo con lui, a dire lunedì se e quando vi potremo rispondere.

**Presidente.** Gli onorevoli ministri nella prossima seduta diranno se e quando intendano rispondere a questa interrogazione.

La seduta è levata alle ore 6.

### Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Verificazione di poteri (Una elezione contestata del 1° collegio di Lecce.)

2° Svolgimento di una interrogazione del deputato Ceneri al ministro di grazia e giustizia.

3° Seguito della discussione sopra lo stato di prima previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e culti; dell'entrata e della spesa del Fondo per il culto per il 1883.

4° Seguito della discussione sopra lo stato di prima previsione per il 1883 del Ministero della guerra.

5° Stato di prima previsione per il 1883 del Ministero degli affari esteri.

Prof. Avv. LUIGI RAVANI  
Capo dell'ufficio di revisione.